// L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:

(Anno XI. – Dal 1.° gennajo al 31 dicembre 1884).

Milano e Italia. - Anno L. 25. - Semestre L. 13. - Trimestre L. 7.

Per la Francia Cent. 60 il numero.

(Le dieci precedenti annate in 10 volumi L. 235).

Milano-Roma

Anno XI. - N. 43 - 26 Ottobre 1884

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano

Uffici d'abbonamenti in Milano

Via Palermo, 2, e Corso Vittorio Emanuele.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

		Anno	sem.	trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli (in oro).	L.	27	14	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America sett.	»	32	17	9
America meridionale. - Africa. - China. Giappone. - India	»	36	19	10
Australia	»	40	21	11
Bolivia. - Chilì. - Perù	»	44	23	12

Il Ciclone di Catania. — Devastazione prodotta nel villaggio di Cibali presso Catania.

(Disegno di E. Matania da una fotografia fatta per cura del Gabinetto di Chimica-fisica terrestre della R. Università di Catania).

RIVISTA POLITICA.

Mesi sono abbiamo detto come lo Stanley, tornato dall'Africa, proponeva di riunire una conferenza internazionale per regolare la questione dell'Africa occidentale, e come l'idea piacesse al principe di Bismarck. Il viaggiatore, un po' poeta, vagheggiava una Confederazione del Congo; l'uomo di Stato dà alla cosa un indirizzo più pratico. E primieramente cercò di metter dalla sua la Francia, che trovasi in piena politica coloniale ed è in cattivi termini coll'Inghilterra. Tutti gli andirivieni fra Parigi, Berlino, e Varzin, ora si spiegano; e l'alleanza franco-germanica, che avea irritato i patrioti di Francia, si riduce visibilmente a questo accordo. L'invito alle Potenze è partito da Berlino, il 6, indicando l'accordo seguito tra Germania e Francia: ed ora il Bismarck cerca calmare le apprensioni dell'Inghilterra ed indurla a partecipare ad una riunione che senza di lei sarebbe vana. La voce generale è che scopo della Conferenza sia arrestare lo spirito invasivo dell'Inghilterra che considera come suo ogni terreno disoccupato e intralcia apertamente o copertamente ogni tentativo di colonizzazione per parte di altri Stati. La Francia trova l'ostilità inglese in ogni angolo dell'Africa e dell'Asia; la Germania ha dovuto alzar la voce per poter piantar la bandiera ad Angra Pequena; e noi stessi per la misera colonia d'Assab s'è avuto a transigere con la diffidenza britannica. Perciò l'opinione pubblica in Inghilterra è contraria alla Conferenza; e si diceva già che il governo avesse declinato l'invito; ma ciò è poco probabile, giacchè il Bismarck non è tal uomo da commettere un passo falso.

Il programma ufficiale della Conferenza è duplice: proclamare la libertà di commercio e di navigazione sul Congo e sul Niger, senz'altre tasse che per fari e pilotaggi, tasse da regolarsi da una commissione internazionale, come sul Danubio; stabilire il diritto di prender possesso di quei territori che non appartengono ancora a nessuna nazione civile, purchè questo possesso sia effettivo.

A comprender l'obbietto della Conferenza, giova ricordare che da qualche tempo fa l'Inghilterra s'era decisa a riconoscere i diritti contrastati del Portogallo in Africa sino a 5°12' di lat. sud, a condizione ch'essa Inghilterra avesse favori speciali, e tali che mettevano in mano sua la foce del Congo. Contro questo trattato nello stesso Portogallo s'erano sollevate obbiezioni: la Francia poi protestò e alle sue proteste s'associarono altre potenze.

D'altra parte, la Francia stessa aveva concluso un singolare trattato con la Associazione internazionale africana (quella di Brusselles, che ha per capitano lo Stanley) per avere il diritto di prelazione in caso di vendita delle terre che l'Associazione possiede, o dice possedere, sulle rive del Congo.

Il Bismarck, mettendosi di mezzo, stese la mano alla Francia che ha pur bisogno di assicurare gli acquisti fatti dal Brazzà, l'emulo di Stanley, e più ancora di aver la Germania favorevole nelle imprese di Cina e del Madagascar, dove l'Inghilterra la osteggia. Ma non per questo il Bismarck trascura l'Inghilterra, e fra i mezzi con cui cerca persuaderla ad aderire alla Conferenza, vi sarà probabilmente qualche facilitazione negli imbarazzi d'Egitto. Intanto il gran cancelliere manda una squadra sotto l'ammiraglio Knorr a protegger la colonia germanica nell'Africa, e vi manda pure un esercito d'impiegati per organizzarla.

L'Inghilterra, se esita da un lato, si affretta dall'altro, com'è suo costume, ad approfittare della nuova situazione. Essa ha dato ordine al comandante della stazione navale in Australia di recarsi nella Nuova Guinea per proclamarvi il protettorato inglese sulle coste meridionali e le isole vicine. Questa decisione è considerata dai tedeschi come un primo successo della loro diplomazia. Anche in Africa il governo inglese s'è affrettato ad annettere alcuni territori attigui alla colonia del Capo, e dar l'alto là alle invasioni dei Boeri. Finalmente in Egitto, il posto di Berbera, di fronte ad Aden, è definitivamente in mano agl'Inglesi, avendone allontanata ogni guarnigione egiziana; e lo stesso sta per seguire a Harrar. Tra breve il Mar Rosso e il Golfo di Aden saranno, da Suez all'isola di Socotora, fiancheggiati da posti inglesi.

Decidendosi ad intervenire alla Conferenza, l'Inghilterra si presenterà in migliori condizioni di tutti; ed anche accettando il diritto coloniale, proposto dal Bismarck, sarà in grado di avvantaggiarsene meglio di tutti.

Potè ben a ragione il Gladstone, inaugurando il 16 una ferrovia, esclamare: "Le forze dell'Impero britannico aumentano, e secondo tutte le previsioni umane, continueranno a crescere. Se la potenza d'altri paesi europei è aumentata, l'accrescimento di quella dell'Inghilterra è ancor maggiore.... Non abbiate alcun timore, o signori,... se voi apprezzate equamente la situazione, ammetterete che possiamo guardare senza paura qualsiasi potenza, qualsiasi nazione del mondo." Queste parole dirette ai suoi commensali di Birkenhead, sono evidentemente rivolte alla Germania: e acquistano grande significato in bocca di un uomo di Stato come il Gladstone che non è avvezzo alle millanterie.

La Francia vede con dolore ingrossarsi la sua guerra di Cina, che senz'essere dichiarata, è guerra micidiale, lunga, dispendiosa, piena di pericoli. L'ammiraglio Lespès facendo l'8 un tentativo di sbarco a Tamsui nell'isola di Formosa, incontrò una forte opposizione, e fu respinto a bordo. Questo scacco in Cina non è abbastanza compensato dalle vittorie nel Tonchino. Il generale Negrier riportò una vittoria l'8 a Langkep; il colonnello Donnier una ancor più segnalata l'11 a Chu. Si vantano i francesi di aver uccisi 3000 cinesi: il che mostra ch'essi si comportano selvaggiamente, e non danno quartiere. Infatti non si parla di prigionieri. Ciò ch'è più grave dal lato politico, è che queste grosse battaglie dimostrano che i Cinesi si battono, ch'essi hanno invaso il Tonchino e che prendono l'offensiva. Il corpo francese è troppo sottile per addentrarsi nell'interno dove non potrebbe più esser sostenuto dalle cannoniere.

Infatti si pensa a mandar rinforzi. Riaprendosi il 14 le Camere francesi, i primi progetti presentati sono: un credito d'altri undici milioni per il Tonchino, e la formazione di un esercito coloniale. Tutti in Francia disapprovano o deplorano quella guerra; ma tutti sono decisi a continuarla per vanagloria.

Le finanze sono dissestate in modo che fra il ministero e la commissione del bilancio si discorda nei mezzi di ripararvi. Il Ferry però ha una maggioranza che lo seconderà in tutto, e gli dà quanti voti di fiducia egli chieda. Ora ha cambiato uno dei ministri, Herisson, radicale, in uno del centro sinistro, il Rouvier. Il nuovo ministro del commercio, appartiene ai partigiani del libero scambio; perciò dovrebbe trovarsi in disaccordo col ministro d'agricoltura, Ménier, ch'è protezionista, ed anche col Tirard, ministro delle finanze. Per ambizione s'acconcerà a tutto; e già s'è rassegnato ad ammettere l'aumento del dazio sul bestiame. Questo però non basta ai protezionisti che reclamano l'aumento anche del dazio sui cereali. Lo spettro delle elezioni generali, che avranno luogo l'anno venturo, fa cedere in tutto e ministri e deputati. S'è perfino inteso il Ferry dichiarare alla commissione del bilancio che sarà giocoforza crear nuove imposte nel 1886, ma che non è da pensarci pel 1885, anno di elezioni!

Il colloquio di Skierniewics va perdendo ogni di più di quella importanza speciale che s'era voluta dargli, restandogli la importanza generale di avere meglio assicurato la pace europea. Il silenzio dell'Imperatore d'Austria nell'aprire la Dieta di Pest era stato già molto rimarcato. L'indirizzo in risposta, presentato da un deputato ministeriale, ne pone in rilievo il significato, esprimendo la fiducia che "le relazioni dell'Austria-Ungheria con la Germania, avendo il carattere di un'*alleanza a due*, non abbiano subito alcun cambiamento sia nella forma sia nella sostanza." Nel corso della discussione s'aggirò nello stesso senso l'importante discorso del presidente del Consiglio. Fra l'Austria e la Germania, disse il Tisza, c'è alleanza intima; quest'alleanza attrae le Potenze vicine desiderose della pace generale. Noi, come la Russia, siamo Potenze attratte; potenze veramente alleate sono soltanto Germania e Austria. L'incontro dei tre Sovrani e dei loro ministri, non è altro, aggiunse il signor Tisza, che una nuova garanzia che la pace sarà mantenuta sulla base dei trattati internazionali e dello *statu quo*: nulla dunque di nuovo nei Balcani. Egli dichiarò infine che non fu sottoscritto nella cittaduzza polacca alcun trattato, e nemmeno un protocollo, poichè al fine del mantenimento della pace mediante un sincero appoggio reciproco, basta la risoluzione sincera dei Sovrani e dei loro governi.

Queste dichiarazioni categoriche son piaciute molto agli ungheresi; ai tedeschi parvero un po' sgarbate; e non occorre dire dell'effetto prodotto a Pietroburgo.

Ma la Russia non pensa ad altro che ai suoi nichilisti. Sei mesi fa s'era scoperta una propaganda rivoluzionaria nell'esercito e nella marina. Il processo, segretissimo, finì l'11 ottobre, con la condanna a morte di sei ufficiali, fra cui il colonnello Ascheubrener, e di due donne. Una di queste, Wera Filippowa-Figner, bella giovane di 27 anni, era l'anima del partito.

Il duca Guglielmo di Brunswick è morto il 17 ottobre, dopo 78 anni di vita e 53 di regno. Era fratello di quel pazzo duca che morì a Ginevra decretandosi un gran monumento; ed anch'egli non erasi mai ammogliato. Con lui si spegne la casa dei Guelfi; ed il ducato dovrebbe unirsi al regno di Annover, se un regno di Annover esistesse ancora. Vive il figlio dell'ex-re, ch'è il duca di Cumberland, marito di una principessa danese. Ma il duca non volle mai sottoscrivere alla rinunzia del regno d'Annover; e la Prussia, che non gli restituì i beni paterni, tanto meno gli consentirebbe di stabilirsi sopra un trono germanico per quanto minuscolo. Per ora fu costituito nel ducato un Consiglio di Reggenza, composto a tenore di legge dei membri del ministero e dei presidenti della Camera e del Tribunale supremo; e il Consiglio federale dell'Impero deciderà la questione di successione. Tutto lascia credere che sarà decisa in favore di un'annessione alla Prussia.

Nel Belgio hanno continuato i disordini e i tumulti; e l'agitazione repubblicana è alimentata dalla Francia. In una città della provincia di Namur, avendo il Consiglio comunale soppresso una scuola, fu invasa la sala del Consiglio, e i consiglieri ne furono espulsi e bastonati; poi fu invaso e saccheggiato il presbiterio.

Il 12 ottobre, i Belgi che dimorano a Parigi hanno fatto una dimostrazione a quel giornalista Marchi, che dirigeva il "National Belge" e che fu espulso; e hanno sottoscritto un appello ai loro concittadini dove si legge: "Vogliamo il suffragio universale e la repubblica; siamo qui 40,000 belgi, pronti ad accorrere con le armi alla mano." Il Re non comparisce più in pubblico e la Regina è soprannominata "l'Autrichienne."

I liberali hanno ottenuto domenica 19 una vittoria legale: nelle elezioni comunali, che pochi mesi fa erano state il segnale della riscossa clericale, questa volta i liberali ebbero la maggioranza. Vinsero a Brusselles, nella stessa Anversa, e altrove; Janson e altri radicali furono eletti: gli operai rinunziarono alle candidature speciali per non dividere il partito. I liberali esultarono con gran rumore: qualche vetro rotto alle case dei clericali ad Anversa e all'ufficio del "Patriota" a Brusselles: gravi risse a Malines. Dopo questo risultato, i liberali pretendono che il Re licenzii il Ministero e sciolga le Camere: se non si sottomette, l'agitazione non farà che crescere.

Da noi la vita politica comincia a rinascere, grazie alla diminuzione del cholera che tende a scomparire. A Genova è cessato affatto; a Napoli, dopo qualche giorno di recrudescenza dovuto alle ottobrate, declina di nuovo. I ministri hanno finito le loro peregrinazioni con una visita all'Esposizione Nazionale di Torino, che s'è prorogata al 10 novembre, ed ora son ritornati alla capitale; ad eccezione del Grimaldi che s'è fermato a Torino ad aprire il Congresso fillosserico internazionale.

Un altro dei ministri, quel della guerra, è dimissionario, e così pure il suo segretario generale. Da gran tempo, il generale Ferrero era un'ombra di ministro; la sua salute non gli avea permesso nemmanco di recarsi alle manovre di Pordenone, alle quali era presente il Re. La difficoltà di trovargli un successore ha fatto ritardare di mese in mese la accettazione delle sue dimissioni; il vero ministro era il suo segretario Luigi Pelloux, che da colonnello avendo a passar generale abbandonerà il segretariato per assumere il comando d'una brigata, com'è richiesto dalla legge.

Il 20 la commissione per le convenzioni ferroviarie ha ripreso le sue sedute, ad onta di una protesta singolare dell'onorevole Baccarini, e dell'astensione dell'onorevole Zanardelli. Singolare dicemmo la lettera del Baccarini, perchè egli si lagnava della mancanza di parecchi documenti; e il presidente della commissione potè rispondergli che quei documenti erano da vari mesi stampati e distribuiti. Si vede però che la Sinistra storica è risoluta ad attraversare con tutti i mezzi la discussione, sicchè è incerto se all'apertura della Camera fra un mese le convenzioni potranno mettersi per prima cosa all'ordine del giorno.

Il processo Sbarbaro s'è rifatto in appello. La Corte attenuò la sentenza: trovando che il senatore Pierantoni era stato ingiuriato ma non diffamato, ridusse gli otto mesi di carcere ad uno, e le 500 lire di multa a cento. Il turbolento pubblicista fu molto applaudito dalla folla, che un giorno o l'altro lo manderà alla Camera. Or tutti domandano se la Camera ammetterà il signor Castellazzo, il cui passato è oggetto di una polemica divenuta acutissima dopo una lettera fulminante del deputato Finzi.

22 ottobre. *et.*

Necrologio.

Il 19 m. a Firenze un eminente letterato tedesco e grande amico d'Italia, *Carlo Hillebrand*. Era nato il 17 settembre 1829 a Giessen e studiò legge. Nel 1849 partecipò all'insurrezione badese, fu carcerato a Radstadt, ma riuscì a fuggire dopo tre mesi dalle casematte e visse profugo a Strasburgo, Parigi e Bordeaux, continuando i suoi studi. In Francia fu segretario del celebre Heine negli ultimi anni della sua vita, professore di lingua tedesca nella scuola militare di Saint-Cyr e professore di letteratura straniera nella Facoltà filosofica di Douay. Giornalista, fu collaboratore, critico e corrispondente della *Neue Freie Presse*, e dei principali giornali di Berlino; fu un tempo corrispondente del *Times*, ed ebbe eguale reputazione in Austria, in Prussia, in Francia, in Inghilterra, in Italia. Dedito a gravissimi studii, innamorato dei classici di ogni letteratura, fu primo a dettare uno studio su *Dino Compagni*, studio che è sempre citato dagli eruditi. Dal 1870 si stabilì a Firenze che gli divenne una seconda patria. A Hillebrand, come dicemmo, l'Italia deve moltissimo. Tra i suoi bellissimi Saggi critici, editi col titolo *Zeiten, Völker und Menschen*, non sono pochi quelli che trattano di scrittori italiani. La Rivista *Italia*, pubblicata da lui a Lipsia, e alla quale collaboravano l'Heyse, il Grimm, ecc., è stata una delle pubblicazioni che più hanno contribuito, in questi ultimi anni, a mantenere un vivo scambio d'idee e di simpatie intellettuali tra noi e la Germania.

L'Hillebrand era un lavoratore infaticabile e la sua ostinazione nel lavoro è stata purtroppo una tra le cause principali della tremenda malattia di consunzione che lo ha spento. Essa lo colpì nei primi mesi del 1881, proprio nel momento in cui la sua attività di critico e di storico era attestata dalla *Storia della Francia sotto Luigi Filippo* e da una continua serie di articoli pubblicati nelle principali Riviste tedesche, inglesi, francesi, americane, italiane.

IL CICLONE DI CATANIA

È legge della natura che tanto per l'oceano atmosferico quanto per l'oceano acqueo la regolare, teorica e relativamente tranquilla circolazione dell'aria e dell'acqua intorno al nostro globo, sia di tanto in tanto turbata dall'infuriare di burrasche. Se di queste la causa è di indole generale, come, per esempio, derivante dai normali squilibri termici che avvengono nelle differenti latitudini alla superficie dell'uno e dell'altro emisfero, esse sogliono frequentemente presentarsi in certe date regioni e in certi determinati periodi ed abbracciano una grande estensione. Se la causa proviene dal concorso di condizioni straordinarie speciali, possono comparire inaspettatamente in aree ristrette, in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni stagione, senz'alcun segno precursore che sia additato dall'esperienza come caratteristico.

Tra le burrasche aeree appartenenti alla prima categoria possono ascriversi quelle che si presentano frequentemente ai tropici tanto nell'Atlantico quanto nel Pacifico. Le burrasche atlantiche avvengono, come è noto, nell'emisfero boreale tra il giugno e l'ottobre, e per lo più ad oriente delle Indie occidentali, e nei deserti dell'Africa. Nel Pacifico imperversano in corrispondenza dell'emisfero australe tra il dicembre e l'aprile, specialmente nel mare Indiano, a oriente dell'isola di Madagascar. Di queste formidabili burrasche aeree ci danno esempio gli *Uragani* dell'America e dell'Africa, i *Cicloni* delle Indie, i *Tifoni* della China, tutti di nota fama per la violenza sterminatrice di cui sono capaci, sopra ampie zone di superficie terrestre.

Come appartenenti alla seconda categoria di burrasche straordinarie sono i *turbini*, i *vortici* o *trombe*, che di tanto in tanto imperversano qua e là in Europa, e tolta la minore estensione che abbracciano sia in senso longitudinale che trasversale, non sono meno veementi, disastrosi e temibili degli altri già sopra qualificati con denominazioni diverse a seconda delle regioni, mentre in sostanza tutti complessivamente rappresentano lo stesso fenomeno dell'aria che fa istantaneamente e furiosamente sentire l'urto veemento di una poderosa forza sopra maggiore o minore estensione di suolo.

I turbini in Europa avvengono forse più spesso di quanto si suole in generale ritenere. È che per fortuna trovano più facili condizioni meteoriche per la loro origine nei luoghi bassi e deserti, privi di vegetazione arborea, ed hanno una relativamente breve percorrenza; e quando della forza di attrazione imponente, ma passaggiera, che essi esercitano sul terreno non ne rimangono che poche traccie negli effetti prodotti, essa viene ignorata o negletta. Solo quando questi fenomeni accadono presso i centri abitati, allora l'uomo rimane atterrito e stupefatto nel vedere come l'aria, benefica alimentatrice della vita degli esseri, si faccia da un momento all'altro furioso elemento sterminatore, capace, in pochi minuti di svellere, abbattere e trasportare quanto di più solidamente è barbicato nel suolo, o vi sorge fabbricato dalla mano dell'uomo.

Senza che la storia antica faccia menzione di disastri avvenuti nei tempi passati in causa di tali meteore, è però da ritenere che in Sicilia, questa parte ridente d'Italia che è più avvicinata all'Africa, il fenomeno del turbine, specialmente durante i temporali autunnali, non debba essere molto straordinario.

Il dialetto stesso ne ha tramandato degli appellativi speciali che sono in possesso del popolo, che chiama *cuda di drao* (coda di drago) il turbine o tromba terrestre; *draonara*, la tromba di mare. E poi tutti ci ricordiamo degli effetti funestissimi che il turbine, or sono undici anni, arrecò all'abitato ed agli abitanti di Palazzolo in provincia di Siracusa. Forse nella regione dell'Etna gli effetti dei turbini si sono anche talvolta più facilmente riferiti agli effetti prodotti dai dislocamenti di suolo per causa dello stesso vulcano. — È certo però che non si conosce alcun dato da cui resulti che le contrade della regione Etnea abbiano subito altre volte la malaugurata sorte che è toccata in questo anno alle campagne e sobborghi presso Catania, e la data del 7 ottobre 1884 resterà memorabile nella storia per le vittime e i danni materiali prodotti dal terribile flagello che si è presentato coi caratteri e le apparenze che vengo a far conoscere, come resultato di quello che io ho potuto direttamente osservare quale testimone oculare.

Con un poco di ritardo nella stagione in cui ordinariamente principiano in Sicilia le pioggie dopo la siccità estiva, già con l'entrare dell'ottobre erano queste incominciate, e l'attitudine del cielo era per Catania a intervalli frequenti burrascosa, con lampi e tuoni che segnalavano dei temporali vicini e più o meno lontani.

Il dì 7 del mese nelle prime ore del mattino, come nei giorni precedenti, il cielo era a Catania semicoperto, l'Etna avvolto da un manto di nubi e le nubi si estendevano a tutta la plaga nord-ovest del cielo.

Il barometro faceva da un giorno all'altro delle oscillazioni. Nel mio osservatorio da millimetri 762 che segnò nel giorno 5 salì il 6 a 765.9, ridiscese il 7 a 762. Un leggiero vento soffiava dal mezzogiorno per cui la temperatura di 18 gradi dei giorni precedenti erasi rialzata a 22.

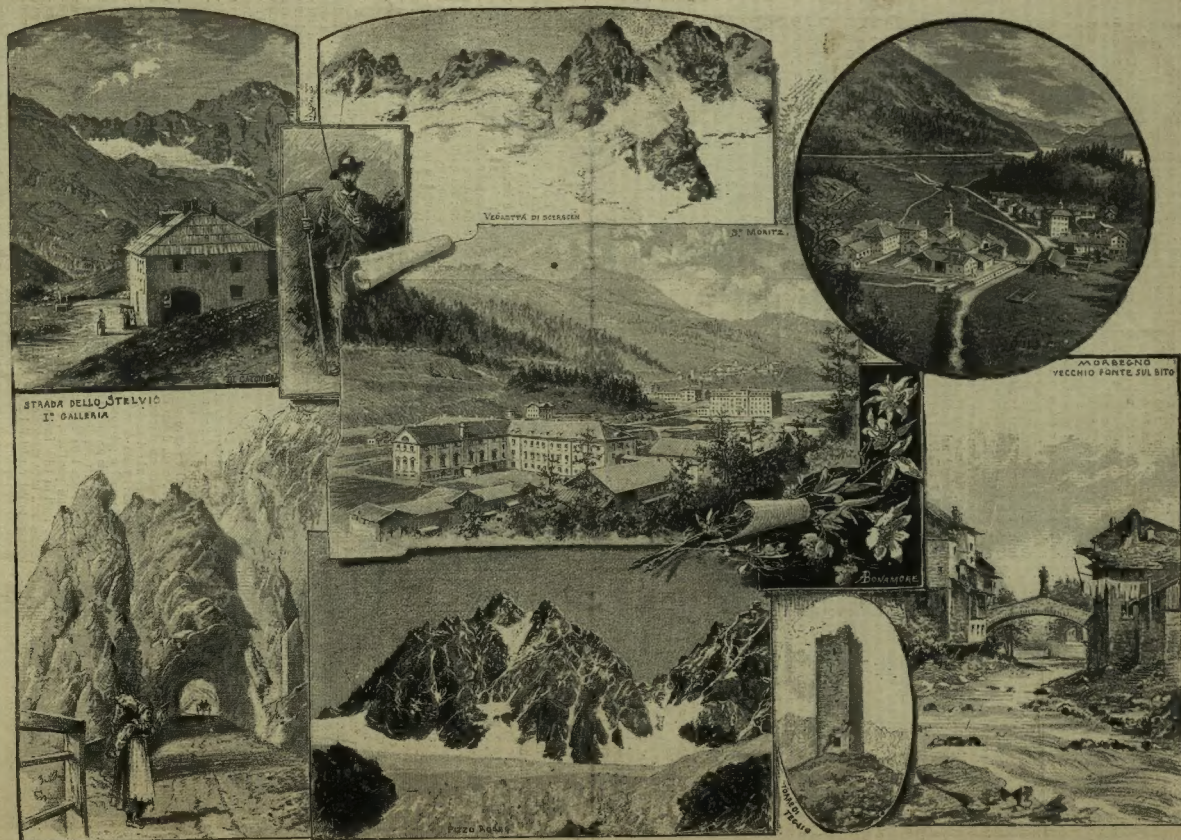
Col progredire del giorno le nubi andarono gradatamente ad estendersi per tutto l'orizzonte con preparativi di pioggia e verso le 12 queste a nord-ovest addensaronsi talmente da prendere un aspetto di nembi temporaleschi minacciosi e tetri, rischiarati di tanto in tanto dal guizzare di qualche scarica elettrica con lontana eco di tuoni. Nelle campagne presso Catania vi fu una prima pioggia di grandine: in città cominciò a cadere poca acqua, mentre la tetra oscurità crescente produceva a chiunque una impressione penosa e nuova. Trovandomi nella mia abitazione alla estremità nord della città, mi situai in un punto di vista elevato per osservare attentamente come si risolveva quell'apparato singolare di nubi che quasi inculeva timore come foriero di qualche sinistro. Quando ad un tratto all'una pom. e 5 minuti in corrispondenza al Colle di Cibali, ameno villaggio di cui io aveva sott'occhio il profilo a sinistra della mia visuale, osservai come uno squarcio repentino delle nubi più basse, indi un agitarsi delle medesime con la comparsa come di un fumo denso roteante ed ascendente, che, ristretto al basso, si allungava in alto, ove si confondeva con un fitto velo di nebbia.

Quest'apparenza la riferii da principio ad un incendio incipiente e mi fece esclamare, per avvertirne le persone della mia famiglia e a me vicine: "è scoppiato un incendio a Cibali." — Tutti si misero con me a guardare e pochi istanti dopo, le proporzioni del fenomeno erano talmente cresciute che sparì l'idea dell'incendio e sarebbe invece subentrata quella di una eruzione dell'Etna scoppiata dal basso e in punto molto vicino, se non ci fosse stato in opposizione il fatto della tranquillità del suolo. — Quella colonna d'apparente fumo si era già sollevata a forse più di 200 metri dal punto apparente di origine, e quel fumo allargato superiormente in una chioma a vortici globosi dava l'idea di quello che esce dalla esplosione di un cratere vulcanico. La banderuola del mio anemoscopio si mostrò in un momento spinta da un vento di libeccio gagliardo. Contemporaneamente a questa manifestazione cominciò a farsi sentire uno strepito sempre più incalzante col rapido incremento nelle proporzioni della scena e risvegliò l'idea di un treno pesante di ferrovia quando si avvicina a grande velocità passando sopra un ponte di ferro e producente quel forte soffio di cui è capace la locomotiva quando sono aperte le valvole destinate a dare sfogo ad una eccessiva tensione di vapore. — E realmente la materia che fino dal principio della comparsa mi era sembrata ferma, col crescere dello strepito mostrò di avvicinarsi, come dotata di un rapido movimento di traslazione orizzontale da occidente ad oriente, rasentando il suolo. Ciò dedussi travedendo il movimento di quell'apparente fumo in mezzo alle nubi e più specialmente dal vedere lungo la sua rapida percorrenza, specialmente nel tratto a me più vicino (alla sola distanza di un chilometro), una lotta furiosa di corpi più pesanti roteanti per l'aria, e questi erano alberi, tegoli, travi di tetti, frantumi di muraglie, masserizie, ecc., tutto materiale svelto, rimescolato e trasportato dai vortici del flagello. Così rapidamente in due minuti percorse da occidente ad oriente tutto il tratto che passa dal Colle di Cibali fino alla spiaggia marittima dell'Ognina, determinando nel mare un istantaneo moto burrascoso. Contemporaneamente al massimo d'intensità del fenomeno la pioggia fino allora leggiera crebbe a Catania accompagnata da un fortissimo vento di maestro. Per chi osservò come me il fenomeno dalla città, sembrò che a Cibali avesse origine e punto di partenza la meteora: invece pare accertato da tutte le notizie raccolte e dai danni arrecati che essa incominciasse in contrada Cosso Portiere (quasi nel centro della bassa pianura di Catania, ove convengono le valli dei due maggiori fiumi della Sicilia, Simeto e Dittaino), percorrendo rasente il terreno una traiettoria diretta da O. S. O. a E. N. E.; attraversando prima le campagne coltivate, adiacenti a Misterbianco, indi le nude lave del 1669 e poi investendo con forza crescente il Colle di Cibali, poi le campagne e l'abitato del Borgo di Catania di Picanello e finalmente dell'Ognina per scaricarsi nel mare. Tutto il tragitto percorso longitudinale è di circa 20 chilometri in linea orizzontale, abbracciando una zona trasversale di 150 metri. A mio giudizio, fondato sul tempo (che ho valutato per 2 minuti primi al più) impiegato nell'attraversare il tratto a me visibile da Cibali al Mare (4 chilometri e 1/2) ritengo che abbia compiuto la intiera percorrenza in circa 9 minuti. Ciò dimostrerebbe una velocità di due chilometri e mezzo al minuto: velocità superiore a quella che si riferisce ai grandi uragani, cicloni o tifoni, e sembra caratteristica dei turbini che percorrono dei tratti più brevi e sopra ristretta zona.

Dopo pochi minuti dalla spaventevole comparsa che lasciò come attoniti ed ansiosi, le nubi poco a poco si diradarono sopra Catania, mentre spinte da forti colpi di vento scaricarono altrove nelle adiacenze e specialmente nella bassa zona meridionale coltivata dell'Etna, abbondante grandine della grossezza straordinaria di una noce e fin anche di una piccola arancia.

Col rischiararsi del tempo comparve distintissima dal mio punto di vista tutta la zona colpita, perchè distintamente tracciata come da un solco di tinta scura che visto ad occhio nudo sembrava di poco significato. Osservato col cannocchiale, si rivelò in tutta l'estensione come teatro di un grave disastro avvenuto. Nelle campagne non era solo la terra superficialmente smossa, ma gli alberi dei giardini di agrumi divelti dalle radici si vedevano giacenti, e qua e là le rovine dei fabbricati sotto le quali gemevano gli infelici colpiti dall'impreveduto flagello.

Difficile è immaginarsi gli strazianti episodi avvenuti in ciascuna casa colpita nei centri abitati di villeggiatura, nei quali al sorriso seducente della natura era succeduta la livida faccia della morte; nei quali non erano più riunioni di allegre comitive, ma di gente atterrita, fuori di sè dall'angoscia in atto di cercare chi il padre, chi la madre, chi i figli, chi le famiglie intiere scomparse sotto le macerie. Appena avvenuto il disastro, tutte le autorità, carabinieri, soldati di fanteria, parenti, amici e tutta la gente coraggiosa e di cuore accorse sui luoghi per prestare gli aiuti. L'opera di salvamento rapidamente eseguita, strappò da sicura morte molti infelici che furono estratti feriti dalle macerie e trasportati con pietose cure ai prossimi spedali della città. — Essendo avvenuto di giorno il disastro, per fortuna il più della gente era fuori di casa e il numero delle vittime è stato relativamente poco. Trenta sono stati i morti fin ora estratti dalle rovine e circa 350 i feriti: alcuni non si sono potuti salvare, altri sono tutt'ora in istato grave, gli altri sono in via di guarigione. Vi è chi è rimasto come inebetito e chi ha perduto quasi la parola per la forte emozione.

Il turbine, oltre alle vittime umane, ha prodotto danni materiali immensi. Nelle campagne ha ridotto a nudo il suolo ov'è passato ed ha completamente distrutto i giardini floridi di agrumi prossimi a dare il ricco prodotto, oliveti, mandorleti, vigneti e boschi di carubbi, svellendo tutto dalle radici, anche gli alberi più annosi e robusti. Dei fabbricati ha raso al suolo le piccole case degli operai e dei poveri debolmente costruite, e anche non pochi casini di villeggiatura ad un piano che si trovarono con più veemenza investiti. Negli edifizi a due o più piani, il pian terreno è rimasto per lo più senza crollare, mentre i piani superiori sono andati più o meno in rovina dopo essere stato sfasciato il tetto e portati via i tegoli e tutta l'intravatura. In alcune case più solidamente costruite si vedono

Valtellina ed Engadina (disegni di A. Bonamore).

Vienna. — I funerali di Hans Makart (disegno del nostro corrispondente speciale signor Schlegel).

tutt'ora conservate le mura esterne, ma il tetto se n'è andato in frantumi e l'interno è stato danneggiato dalla caduta di molti materiali promiscui trasportati dal vortice; e le porte, le persiane, le finestre, i mobili tutto è stato travolto dall'impeto della corrente. Le strade dei sobborghi in molti punti sono rese impraticabili pel cumulo dei materiali provenienti dalle rovine delle case o dei muri laterali per quelle di campagna. Ho notato che i muri e i cancelli che si trovavano sui due fianchi delle strade sono caduti l'uno in direzione opposta dell'altro, cioè a dire l'uno contro l'altro; il che dimostra l'impeto in senso rotatorio, per cui la caduta di ambedue è l'effetto della medesima causa che ha agito in due istanti differenti e in opposte direzioni. Lo sforzo vorticoso dell'aria è anche dimostrato dai tronchi di albero, molti dei quali si vedono attorcigliati su sè stessi e resi in certi punti flessibili come steli di canapa maciullata. — Ho visto anche grossi ferri di cancelli o di ringhiere di ferro piegati a spirale e in mille guise contorti. — Tutto il complesso di tali poderosi effetti meccanici non è da sorprendere quando si rifletta che in tali movimenti turbinosi dell'aria bassa, la forza centrifuga determina un vuoto che viene bruscamente riempito da altra aria che precipita dall'alto e con la sua bassa temperatura produce la condensazione del vapore che aumenta il vuoto e la conseguente aspirazione.

Con questa doppia causa di aspirazione si costituisce una batteria che gli studj di meteorologia calcolano sia capace di scagliare sopra ogni metro quadrato di superficie 120 metri cubi di aria per ogni minuto secondo con una pressione di circa $^1/_4$ di tonnellata.

La meteorologia addita pure come causa prima di questi movimenti vorticosi dell'aria il contrasto contemporaneo di venti opposti associati a forte tensione elettrica delle nubi. — A Catania si è detto da alcuni d'aver visto globi di fuoco, oggetti abbrustoliti, ecc; concediamo tutto ciò all'immaginazione esaltata dalla viva impressione. Quello che ognuno ha potuto verificare è che tutto alla superficie sembra affumicato, perchè è rivestito di una patina scura prodotta dal polverio sollevato per l'aria e che allo stato umido è rimasto pressato e aderente.

Un'ultima osservazione devo registrare ed è che durante l'imperversare della meteora non vi è stato nessun terremoto sensibile; ma l'urto ricevuto dal suolo è stato sufficiente a determinare delle oscillazioni che sono state rivelate dagli strumenti microsismici. I tromometri, prima tranquilli, hanno presentato un'oscillazione fino di 8° che alle 3 $^1/_2$ è tornata a decrescere per ricondurre gli strumenti nel primiero stato.

In tale sventura toccata a Catania sia di conforto che tanto dal R. Governo quanto dalle solerti amministrazioni locali e di altre provincie, quanto dai privati cittadini, si vedono ora rivolti verso gl'infelici quegli sforzi di carità superiori ad ogni elogio di cui ha dato prove continue la solidarietà della nazione nelle recenti calamità da cui è stata per varie cause afflitta.

Per conservare memoria degli effetti arrecati dal turbine nei dintorni di Catania sono state eseguite per cura del Gabinetto di Chimica-Fisica Terrestre e per opera dell'assistente professor S. Speciale delle numerose interessanti fotografie, alcune delle quali sono qui riprodotte.

Catania, 12 ottobre 1884.

Prof. ORAZIO SILVESTRI.

Nei prossimi numeri pubblicheremo un nuovo racconto della MARCHESA COLOMBI *intitolato*: Il matrimonio della Denza; — Un marito in equilibrio, *di* EMILIO DE MARCHI; — Topolino, *di* CORDELIA; — Iride, *racconto di* PAOLO TEDESCHI; — Spigolature Goldoniane, *di* ACHILLE NERI; — *Uno studio di* E. MASI *sull'* epistolario di Gino Capponi; — Vita Nova, *di* DOMENICO CIÀMPOLI; — Don Saverio Mbomma, *di* MICHELE SCHERILLO; — Ovidio nella tradizione, *di* A. DE NINO; — Gita artistica a San Vitale delle Carpinete, *di* G. B. TOSCHI.

Hans Makart sul letto di morte (disegno del nostro corrispondente speciale, signor Schlegel).

LE NOSTRE INCISIONI.

Per il ciclone di Catania, rimandiamo il lettore alla descrizione così importante e così chiara che ci ha gentilmente inviato l'illustre prof. Silvestri, direttore di quell'Osservatorio. Egli ci ha pure comunicate le fotografie eseguite per cura del gabinetto di chimica-fisica terrestre della R. Università di Catania per opera dell'assistente prof. G. Speciale, alle quali fotografie sono attinti i nostri disegni.

I funerali di Makart. — Il suo ritratto sul letto di morte. Le opere sue principali.

I funerali del pittore Hans Makart sono riusciti veramente degni del grande artista e della capitale di un grande impero. Poche parole possiamo aggiungere all'evidenza del disegno man latoci dal nostro corrispondente artistico di Vienna, insieme al ritratto del pittore defunto preso dal vero sul catafalco funebre.

Il catafalco di Makart fu eretto nel suo grandissimo e splendidissimo studio, delle cui suppellettili furono già offerti agli eredi più di 300,000 franchi, ma che pare rimarranno a Vienna acquistate dalla città.

Il cadavere era circondato artisticamente da quadri, statue, busti, cartoni, armi, stoffe, tappeti e coperto di fiori.

Il corteggio funebre, fiancheggiato da araldi a cavallo, era composto di molte migliaia di persone: alcuni giornali le fanno ascendere a centomila. Tutte le società artistiche e letterarie e le Accademie d'Austria e di Germania avevano mandati i loro rappresentanti. Il corteggio percorse molte vie della città; passando davanti alla I. e R. Accademia di Belle Arti nell'Annagasse, tutti i componenti del corteggio abbassavano i torcetti in segno di lutto. La spoglia mortale di Makart fu seppellita nel cimitero di San Marx — uno dei sette cimiteri di Vienna — presso il monumento di Mozart e le ceneri di Beethoven e di Schubert statevi trasportate dal cimitero del villaggio di Vähring.

Pubblichiamo anche i disegni dei due più celebri quadri di Hans Makart; l'*Ingresso di Carlo V in Anversa*, del quale abbiamo parlato più volte, e *La caccia di Diana*, con le ninfe guizzanti nel fiume che vogliono salvare un cervo dalla furia venatoria dell'amante del bell'Endimione.

L'acquedotto del Gorzente [1].

Appena scoppiato il colera a Genova, ne fu attribuita la causa all'acqua potabile introdotta in città per mezzo dei tubi della Società Nicolay e derivata dalla Scrivia, a poca distanza da Busalla, località dove appunto si era manifestata pochi giorni prima la epidemia.

Sebbene la questione della infezione dell'acqua Nicolay non sia ancora scientificamente decisa, e penda anzi una causa civile intentata dalla Società contro il Municipio di Genova, parve allora urgentissimo il sostituire l'acqua creduta infetta con altra salubre, se non altro per rinfrancare lo spirito della popolazione e togliere ogni timore di maggiori disastri.

Il 25 settembre il municipio decise di immettere nei tubi dell'acqua Nicolay, l'acqua del Gorzente. Le acque saluberrime del Gorzente scaturiscono da roccie e si raccolgono per mezzo di una gran diga nel gran serbatoio, o Lago Bruno, del quale diamo oggi il disegno. Questo nome di Lago Bruno deriva dal nome dell'ingegnere comm. Luigi Bruno, iniziatore di quest'opera idraulica, stata compiuta da poco più di un anno per conto della Società dell'acquedotto del Gorzente, detto pure acquedotto Ferrari-Galliera.

Il grande serbatoio, che trovasi nel territorio di Campomarone, distante venti chilometri da Genova, è della capacità di tre milioni di metri cubi. La portata dell'acquedotto, che segue il corso della valle del Gorzente, è di 500 metri cubi per minuto secondo.

Prima dell'acquedotto del Gorzente e di quello della Società Nicolai, Genova possedeva l'acquedotto civico, derivante da Trenzasco a levante della città, costrutto sulle traccie di un acquedotto romano. Ma la trascuranza del Municipio lo ha fatto deperire grandemente e l'acqua ch'esso porta in città non è punto raccomandabile per la pulizia e per l'igiene.

[1] Dobbiamo rimandare al prossimo numero la pubblicazione di questo disegno per un guasto avvenuto in macchina. Viceversa nel prossimo numero pubblicheremo la seconda lettera del signor Saragat dalla Valtellina e l'Engadina.

AD UN USIGNUOLO. [1]

Perchè col canto — rallegri l'aere,
Bell'usignuolo? — Dove l'hai tolta
Quella melode — che nel ricamo
Della tua nota — freme raccolta?
Stretta al mio seno: — io t'amo, io t'amo!
Un dì mi disse — la Donna mia;
E tu ricordi — quell'armonia.

E tu ricordi, — gentile aligero,
Un'altra voce — Dentro la culla,
Ridente il labbro, — ridente gli occhi
Un dì scherzava — la mia Fanciulla.
Io me la tolsi — su' miei ginocchi:
Allor con nota — del par divina:
Babbo! mi disse — la mia Bambina.

E un'altra fiata — mi scese all'anima,
Bell'Uccelletto, — una parola
Con santi numeri — armonizzata,
Come il gorgheggio — della tua gola:
Dicea quel motto — la cara entrata,
Vinta la lupa — l'invidia doma,
Di Re Vittorio — nella mia Roma.

Odi, Augelletto: vo' farti libero,
Ridarti all'impeto — delle tue penne;
Ma in quella vece, — mio bel Poeta,
M'insegna un canto — grave solenne,
Ch'inneggi al gaudio — d'un alma lieta,
A cui dischiude — provvida morte
Dell'infinito — le sacre porte.

Deh! quando il conscio — boschetto e il limpido
Scherzo dell'acque — cercando andrai,
E a tua compagna — le caste istorie
De' vostri affetti — tu ridirai;
Me pur richiama — a pie memorie,
Idoleggiando — dentro il cor mio,
La Donna, i Figli, la Patria, Iddio.

GIOVANNI DANEO.

[1] Da una raccolta di poesie di Giov. Daneo che uscirà tra qualche giorno, in due volumi, presso la tipografia dei Sordo-Muti di Genova.

L' ESPOSIZIONE NAZIONALE

GLI ULTIMI GIORNI DELL' ESPOSIZIONE.

Assistiamo a una splendida agonia. Sono bei giorni nel cielo e nella terra: in cielo, il sereno; e nella terra, nei pressi del Valentino, una quantità di gente che si riversa all'Esposizione e si sperde nelle gallerie vastissime. L'altro ieri si contarono trentamila persone e quasi non si vedevano in questo ampio recinto degno d'un'esposizione mondiale.

Gli ingegneri e gli architetti, qui convenuti a congresso, poterono conoscere *de visu* i pregi di questi edifici che il dieci novembre saranno chiusi e poi sfasciati. Si vedono esporre nelle vetrine de'negozi delle città le corone mortuarie per il due novembre; e involontariamente si pensa a quella che ben presto penderà dalle porte chiuse dell'Esposizione e ci assale un sentimento malinconico e si dice: Peccato che a tutti non fu dato d'ammirare tanti bei prodotti esposti, e un insieme così grandioso e così simpatico, così italiano!

Girando per le gallerie si scorgono le traccie lasciate da numerosi visitatori stranieri. Sui cartellini indicanti gli acquisti e che come ruscelli scendono per il pavimento in giri ghiribizzosi, si leggono i nomi di gente venuta dalla Francia, dall'Inghilterra, dalle Americhe e che acquistò ceramiche eleganti e mobili di lusso, stoffe smagliantí e bronzi e statue, ogni ben di Dio.

Ignorasi quale giudizio porteranno dei progressi industriali i giudici competenti che veggo esaminare attentamente la mostra. Il ministro Magliani, co'suoi favoriti appuntati da padre nobile, col suo largo soprabito svolazzante discute col Luzzatti, al cui braccio si attacca come ad àncora: il Depretis incede lento e guata: il Villa, svelto, dà il braccio a belle signore. Il ministro Genala stette fin l'altro jeri in mezzo agl'ingegneri ed agli architetti e parlò dopo il brindisi che portò loro nel ristorante Cappelli, mentre fuori i venti fischiavano ed entro centosette convitati applaudivano. Veggo altri pezzi grossi come all'inaugurazione, e intanto qualcuno si spassa a suonare sulle campane esposte il "Tutto è gioia, tutto è festa" della *Sonnambula*.

Si parla del monumento a Bartolomeo Bona, inaugurato testè nell'atrio della Stazione centrale; un monumento semplice (è un busto) dovuto allo scalpello di Luigi Belli con una epigrafe dell'arguto commediografo Chiaves che vi compendia i meriti di quel valentuomo. L'epigrafe dice: *A Bartolomeo Bona — Senatore del Regno — Il governo delle Strade Ferrate — Fu nelle mani di lui — Presidio meraviglioso — Non meno che alla prosperità — Alla indipendenza della Nazione — Nato nel* 1792 — *Morto nel* 1876. Tutto ciò è chiaro per chi conobbe il Bona, è oscuro per gli altri, e le iscrizioni valgono appunto per questi altri. La parte presa dal Bona ne'momenti supremi della patria doveva essere meglio chiarita. Era la vigilia della giornata di Magenta; e a un cenno il Bona, allora ministro de' lavori pubblici, seppe raccogliere in ventiquattro ore dalla Liguria, dal Piemonte e dalla Lomellina tutte le forze dell'esercito alleato e concentrarle sul campo della battaglia. Il domani, Napoleone III diceva che il primo merito della vittoria spettava al ministro de' lavori pubblici, al Bona. Questo ricordò il Berruti nel suo discorso d'inaugurazione, questo poteva esprimere più spiccatamente l'iscrizione, che appena vi allude, a ricordo degl'immemori, de' venturi.

Anche qui s'ebbero le passeggiate di beneficenza. Non è male che l'Esposizione si chiuda colla carità. Fu gettato di tutto su quei carri rossi e fra quelle braccia de' promotori che si tendevano come anime purganti verso i balconi delle case. Piovvero persino chitarre e galline!

Le conferenze continuano: il direttore dell'osservatorio di Velletri, Ignazio Golli, parlò del magnetismo terrestre, mentre nelle sale delle Belle Arti parlavano d'altro magnetismo pupille nere e pupille azzurre, colà convenute a turbare la pace dei miseri. All' esposizione di Milano era la sala delle ceramiche il nido di riunione delle belle: qui, è fra i quadri e le statue, nel tempio dell'arte; è in mezzo ai colori che si coloriscono le illusioni; è fra i nudi.... di marmo che si svelano i cuori.

***

Per fuggire dalle tentazioni bisogna ricorrere alla protezione delle Vergini sante nel riparto de' quadri antichi. A Milano, si tentò invano una esposizione di gloriosi artisti dei secoli passati: qui si piantò da un momento all'altro mercè il signor Peirano che nel castello del Valentino espone dugento quadri fra cui uno di Rafaello, e due attribuiti a Michelangelo. Sono Madonne umbre dai fondi d'oro, angeli genuflessi, divini infanti addormentati. Il quadro di Rafaello è la Madonna detta della Rovere, rimasta celata lunghi anni finchè fu scoperta a Lavagnola presso Savona, luogo degli ant'chi feudi dei pontefici Rovere Sisto V e Giulio II, per la cui famiglia fu dipinta. È un'opera gentilissima, condotta colla finezza più squisita, spirante una soavità che non pare di questo mondo. La Vergine a'piedi d'un albero sostiene sulle ginocchia Gesù, stupendo modello di bimbo, che rivolge sorrisi e carezze al suo coetaneo san Giovanni inginocchiato ai suoi piedi. In fondo, azzurreggia un paesaggio. Rassomiglia assai questo quadro alla Madonna detta del Lago, di Leonardo, la cui maniera potè su Rafaello, come più tardi quella affascinante di Michelangelo.

Nel convento dei domenicani a Bosco presso Alessandria, esistevano due tavole triangolari su cui figuravano dipinti i quattro evangelisti, dono di Pio V che li aveva fatti togliere dalle sue pareti vaticane. Li dicono del Buonarroti! Così attribuiscono a Salvator Rosa un Inferno di Dante, cupa pittura popolata di dannati, con Caronte il barcaiuolo dagli occhi di bragia che batte col remo i più lenti passaggeri del fiume infernale. Dante e Virgilio stanno alle porte del regno *di luce muto:* nel fondo, biancheggia la ghiacciaia dei traditori. — Attribuiscono a un Velasquez una morte di San Giuseppe. Molti sono i quadri d'ignoti. Da quali palazzi siete discese, o antiche dame severe che rivolgete sguardi quasi di rimprovero ai posteri intenti a contemplare le vostre carni liscie, le vostre bocche vermiglie, le vostre mani affilate, i vostri costumi principeschi? Questa è una bella francese; quella fiori sotto il cielo caliginoso dell'Olanda.... Si fecero ritrarre in un momento di vanità da pennelli abilissimi, e stettero lunghi secoli nelle sale istoriate fino al giorno che la rovina, la miseria, la morte o, peggio, la noncuranza e l'oblio di nipoti degeneri le fecero cascare nelle mani dei mercanti. Finirono qui.

Questa mostra d'arte antica, che ne' giorni dell'inaugurazione era un desiderio, è visitata da non pochi fra coloro i quali dopo le brillanti orgie artistiche de' moderni, sentono il bisogno di quetare i nervi ottici nella contemplazione delle austere grazie degli antichi.

***

— E i premi? Quando vedremo su i prodotti degli espositori il segno ambito del premio?

— Perchè i giurati tardano tanto?

— Sarebbe un' attrattiva di più per l' Esposizione l' assegnamento de' premi. Che cosa si aspetta? Il dì della chiusura?

Così dicono, così si lamentano; ma il regno de' lamenti è infinito. A Milano si fu più solleciti. Ma non si tiene conto delle condizioni eccezionali di quest' anno sciagurato?

***

La domenica, tutte le sale, tutte le gallerie sono invase da compagnie d'operai. Le fanfare squillano allegre. Dai tramvai discendono a frotte i visitatori dalle giubbe di fustagno e le visitatrici colla pezzuola sulla testa. Ho visto una coppia bellissima di sposi campagnuoli che festeggiavano le loro nozze visitando l'Esposizione co' parenti. Ella bruna, tarchiata, dal florido seno sul quale ballavano le collane d'oro: pareva che si compiacesse al fruscio del suo abito nero di seta, più che della sua bellezza. Lui, alto, coll'aria stupidita di chi si affaccia a un mondo ignoto, le veniva accanto colle mani nelle tasche e colle orecchie rosse e tese come due vele.

Il padiglione del Risorgimento è frequentatissimo dagli operai e dai campagnuoli più di qualunque altra galleria. È uno spettacolo curioso il vedere infiniti volti abbronzati dalle vampe del sole o delle officine levarsi ai quadri che rappresentano le scene più drammatiche delle battaglie nazionali. L'epico, elemento svanito nella poesia contemporanea, parla possente tuttora nel cuore del popolo, e il racconto o la rappresentazione di geste eroiche lo infiamma: e se sono geste patrie, non si va più in là.

La sera della domenica, la folla è grande. Da tutt' i punti della città si riversano all' Esposizione intiere famiglie. Si vedono babbi coi bambini sulle spalle, come santi Cristofori, altieri di quei loro Astianatti che battono le mani allo scoppiare dei fuochi d'artificio: mamme coi neonati coperti da un velo come zuccherini: nonni che vedono per l' ultima volta una meraviglia come l' Esposizione e sono lieti d'essere vissuti sino al trionfo della luce elettrica che brilla vivissima e fa loro battere le palpebre abbarbagliate.

Musiche dappertutto. Non è la musica, certo, quella ch'è mancata alla mostra. Musica di giorno, musica di sera. Il salone dei concerti ha sentito di tutto: e, se fra qualche settimana sarà disfatto, potrà reclamare con diritto un attestato di lunghi e fedeli servigi. Anche all'ultimo concerto della Società romana, diretta dal signor Pinelli, assisteva molta gente, che gustò del Liszt e del Wagner. Fu osservato che, nella serie dei concerti, la musica straniera ha dominato, il che non rispondeva al concetto nazionale dell'Esposizione. Nulla di più vero, e nulla di più giustificabile. Quanti giovani italiani si dedicherebbero al genere sinfonico! ma quali incoraggiamenti ne ricevono, quali profitti ne ricavano? Ahimè! si danno piuttosto al teatro.

Al Teatro Regio il Tamagno seduce nel *Poliuto;* al Carignano, la Duse è nevrotica più che mai; al Rossini, si recita nella lingua del Brofferio, e al Balbo in quella di Carlo Porta: le scimmie, nel loro teatro in piazza dell' Esposizione spiccano gli ultimi salti: e i clowns del Wulf si ricambiano gli ultimi schiaffi.

Tutto va morendo: le infinite braccia delle macchine della galleria del lavoro finiranno d'agitarsi convulse; gli stantuffi si arresteranno d'un tratto: le ruote balenanti che girano vertiginosamente si fermeranno al cenno d'un operaio: questi fragori confusi che assordano, questi stridii metallici continui che mettono i brividi nelle donnine nervose, si queteranno da un momento all' altro come se una catastrofe enorme li colpisse improvviso. Ah, sarà triste il vedere sfasciarsi tanta mole; il vedere arrestate tante energie; veder distruggere tante forze ingegnosamente accumulate; tanta vita, la vita d'un paese. Al frastuono succederà il silenzio, alla vita la morte, e su tutti i congegni distrutti, su tutte le capriate ridotte a pezzi, su tutte le colonne atterrate, sorgerà uno spettro crudele: il *deficit.*

***

La mattina è fresca e serena. Le nebbie autunnali non distesero ancora i loro veli sucidi sul Po e sulle creste alpine che spiccano argentee e superbe sul cielo tinto di color celeste tenero quieto come ne' quadri trivigiani del Ciardi. Oggi non si va a Superga. Il piacere della salita, e quello, più intenso, della discesa colla ferrovia funicolare l' abbiamo già provato; nè vogliamo mescolarci alla folla per visitare le tombe dei re. Niente di più volgare che penetrar in sacri recinti con brigate festajòle: que' silenzi solenni sono profanati dal chiacchierio comune: un cicerone da dozzina vi fa passare in rassegna quegli illustri avelli, are di sacrificio e di gloria, come il Bidel i suoi leoni.

Le colline vicine ridono nella pompa dell'autunno. Al verde si mescolano le tinte crocee e le tinte rosee delle foglie cadenti; è una festa di colori; saliamo. Le scorciatoie ci conducono a querciòli fra le cui foglie dentellate luccica lo schioppo del cacciatore, mentre gli uccelli sembrano beffarlo dai rami più alti con un cinguettio delizioso. Che stupenda vista laggiù, verso Torino che si stende ai piedi della collina colle sue case, colla sua superbissima mole antonelliana.... Là, vedi que' viali diritti, quelle strade maestose da vera capitale e qui il Valentino e l'Esposizione che muore colla gloria d'un titano vinto vilmente da un nemico invisibile, che questa volta è una virgola.

(Da Torino).

RAFFAELLO BARBIERA.

Rovine nel paese dell' Ognina.

Il Ciclone di Catan

(Disegni di E. Matania, da fotografie fatte per cura del Gabinetto di Chimica-fisica T

Rovine di una strada del Borgo al Nord di Catania

A DEL 7 OTTOBRE.

...rrestre della R. Università di Catania, per opera dell'assistente prof. G. Speciale).

CORRIERE DI FIRENZE.

Dopo tre mesi circa di vagabondaggio, se dicessi d'aver trovato Firenze sensibilmente cambiata, rischierei di darvi ad intendere cosa non vera.

Firenze è forse fra le grandi città italiane quella che si affatica meno per tener dietro ai rapidi progressi di cui Milano e Torino danno ogni giorno i più visibili esempi.

Dal trasporto della capitale in poi, c'è stata qui una imponente manifestazione artistica — la creazione della facciata del Duomo; ma per ciò che si riferisce al *comfort* moderno, alla vita di tutti i giorni ed ai mezzi di agevolarla, è pur d'uopo convenire che la bella regina dell'Arno dal 1870 in appresso non sembra più sentirne il bisogno, lo stimolo imperioso. Si tira avanti tale e quale come quindici anni fa, cullandosi nelle dolcezze del clima, nella festività dei pittoreschi dintorni e soprattutto nella grandiosità delle memorie del passato. Ma un poco di quella *seve* onde riboccano i pori delle due città che ho nominate, un po' di quell'ardore, febbricitante se vuolsi ma pur tanto proficuo, che dà anima e movimento agli affari, occupazione e prosperità alle masse, qui lo si cercherebbe inutilmente. Mi limiterò a due soli esempi.

Il *tramway*, questa molla così semplice, e così rapida e così economica dell'odierno sistema di comunicazioni, che negli altri centri italiani ha preso un così colossale sviluppo, che stringe e riunisce fra le sue reti di ferro tutte le principali arterie delle grandi città, che accelera i rapporti, che diminuisce le distanze da un punto all'altro, rimanendo alla portata delle borse più modeste, ebbene il *tramway* a Firenze può dirsi pressochè sconosciuto per ciò che si riferisce alle comunicazioni interne; le sole vie di circonvallazione, i viali esterni ne sono provvisti e anche lì il servizio lascia qualcosa a desiderare. Dei cento paeselli e villaggi che fan gaia corona alla città, una minima parte soltanto è unita a lei dal *tramway*.

All'opposto, l'*omnibus*, il preadamitico e tardigrado *omnibus*, che a Milano e a Torino può dirsi quasi totalmente scomparso, qui domina la situazione col suo grosso ventre barcollante, tirato placidamente da mansueti ronzini, e dentro cui si annida della gente che non ha certo soverchia fretta di giungere a destinazione.

La luce elettrica!... Questo splendido sostituto della luce diurna, che a Milano e a Torino ha invaso colle sue scintillanti fiammelle tutti i pubblici e privati ritrovi, che ha così vittoriosamente soppiantato il gas nelle piazze, nelle vie, nei teatri, nei negozi, nei salotti eleganti, nei *clubs*, ebbene la luce elettrica a Firenze è completamente ignorata. Per trovarne un unico campione bisogna andarla a cercare nel laboratorio dell'officina Galileo, come una rarità scientifica, accanto alla lampada di Davy o al rarefattore di Musschenbroeck.....

E se almeno il gas servitoci dalla poco benemerita società anonima valesse a farci aspettare con rassegnazione i secoli venturi in cui verrà finalmente adottato anche qui un più adatto modo d'illuminazione!...

Ma leggete un po' le proteste quotidiane dei giornali locali, e vi farete un'idea del modo con cui siamo trattati sotto questo punto *di vista!*... si direbbe che il buio sia qui obbligatorio a profitto dei giuocatori di mosca cieca!...

***

Dopo tutto, non sarà nè la mancanza dei *trams*, nè quella della luce elettrica che terrà lontani quest'anno da Firenze i forestieri.

C'è quell'iniquo colera di mezzo. E benchè la città nostra sia andata fortunatamente immune dal più lontano sintomo del flagello, pure una grande affluenza di russi, d'americani e d'inglesi non c'è da aspettarsela, giacchè per gli stranieri è l'Italia in blocco che è infetta, nè staranno a fare distinzioni troppo sottili tra una plaga e l'altra. Si corre rischio quindi di vedere per la prima volta un inverno in cui Firenze sarà costretta a vivere di vita propria. Speriamo che riesca a superar bene la prova.... Stavo quasi per dire: speriamo che la lezione le riesca giovevole, e attinga in sè stessa delle forze sin ora ignorate e non adoperate!...

Intanto è un fenomeno degno d'osservazione e sino ad un certo punto incoraggiante il vedere lo straordinario numero di teatri che si sono aperti in questa stagione autunnale in cui pure quasi tutte le famiglie ricche o benestanti sono ancora in campagna.

Per non parlarvi che degli spettacoli maggiori, vi dirò che all'Arena Nazionale agisce la compagnia del cav. Maggi colla Pia consorte: all'Umberto ha recitato sinora, per poi passare al teatro Nuovo, la compagnia Diligenti, di cui fan parte Luigi Monti e la Giacinta Pezzana, che ci han fatto sentire il *Fra Dolcino* d'Ulisse Bacci....

Un dramma, questo *Fra Dolcino*, in cui i pregi non mancano sicuramente, ma che pecca di soverchie reminiscenze, cominciando dall'*Otello* e dall'*Arduino d'Ivrea*, passando per *Suor Teresa* e arrivando sino ai melodrammi della *Favorita*, dell'*Aida* e dell'*Ebrea* di Halevy!... Speriamo che al suo prossimo lavoro il giovane drammaturgo romano riesca a dare un'impronta di maggiore originalità.... ed un quinto atto meno stiracchiato.

Al Pagliano stan per andare in iscena dei *Puritani* coi fiocchi eseguiti dal tenore Stagno, dal soprano signora Gargano e dal basso Navarrini. Direttore d'orchestra il maestro Kuohn.

Al Niccolini *Don Pasquale* per ora, e fra poco un'opera nuova, *Un bacio al portatore*, del giovine maestro Montefiore.

Al Rossini, — il teatro favorito delle *horizontales* e dei giovinotti, — c'è operetta e ballo. Il tutto manipolato e diretto dal maestro Ottavio Frangini, che a tutte le altre sue attribuzioni unisce pure, e con sufficiente fortuna, quella d'impresario.

Al Nazionale agisce la compagnia drammatica Schiavoni. All'Alfieri, la maschera dello Stenterello.

Ed infine il remoto ma simpaticissimo Politeama è stato occupato dalla compagnia equestre Pinta. Sicuro, l'emerito *clown*, tanto conosciuto da tutti i pubblici italiani, ha raccolto intorno a sè le membra sparte della disciolta compagnia Amato e se ne è messo alla testa.... Auguriamogli di tutto cuore buona fortuna.

***

La nota triste della settimana è stato il suicidio del conte Pietro Cerami di Lucca, qui stabilito da parecchi anni colla consorte (contessa Ranuzzi di Bologna già vedova Bassi), i figliastri ed una figliuolina di soli nove anni.

La disperata risoluzione dell'egregio gentiluomo, da tutti conosciuto ed amato, riesce un mistero inesplicabile. Non può essere stato spinto al triste passo che da un accesso subitaneo d'alienazione mentale, di cui nulla poteva far prevedere lo scoppio.

Così pure riesce strano il genere di morte scelto dall'infelice.... Egli, in quel momento di fatale aberrazione, aveva sul suo comodino da notte una bottiglia di laudano, una d'acido fenico ed un revolver... E si uccise gittandosi dalla finestra!

***

Ho qui sul mio tavolo un volumetto elegante.... di dentro e di fuori. E un'illustrazione del *Casentino* fatta in collaborazione dai signori G. Gatteschi, G. Magherini-Graziani e F. Fabbi. I primi due colla penna, il terzo col lapis han colto e tracciato impressioni vaghissime in quella pittoresca provincia toscana troppo poco nota ai *touristes*.

E ci hanno condotto a spasso per monti e per valli, facendoci assistere alle aurore gialle ad ai rosei tramonti; rievocando figure dimenticate di dame, di monaci e di guerrieri; illustrando i severi dirupi dell'Alvernia e le mistiche boscaglie di Camaldoli; e gettando dappertutto un lampo di giovinezza, un baldo sorriso d'amore e di speranza....

Il Magherini-Graziani si è riserbato la parte in prosa, — non dico la parte prosaica; — il Gatteschi ha preferito esprimersi in versi, come più consentanei alla sua indole mite e gentile. Non tutti però sono ugualmente lindi e soavi; ve n'ha pure dei disadorni, quasi che egli avesse voluto buttar là nude e crude le multiformi sensazioni del paesaggista....

Leggete il volumetto; e son pronto a scommettere che vi fa nascere la voglia d'una gita autunnale in Casentino.

***

A proposito di gite.

Un fiorentino, reduce dall'Esposizione di Torino, racconta d'essere salito a Superga e d'avere ammirato di lassù un magnifico panorama....

— Fra le altre cose, — egli dice, — ho visto dove la Stura entra in Po....

— La Stura in Po?... — interrompe un altro...

— Ciò è quanto dire: il colmo dell'*im-po-stura!*

G. Gabardi.

RACCONTI E NOVELLE

BÈBÈ.

II.

Il conduttore aveva già due volte invitato il conte Merani a salire nel suo scompartimento.

— Aspetto qualcheduno, — aveva risposto il conte ch'era sui carboni accesi.

— Ma, signore, fra un minuto si parte.

Finalmente il dottor Giglietti comparve in fondo alla tettoia, e il conte nel piacere di vederlo dimenticò i rimproveri che voleva fargli per quel suo pessimo uso di arrivar sempre all'ultimo istante.

Il dottor Giglietti era un bell'uomo, vicino ai cinquant'anni, ma assai ben conservato; alto, snello, con barba e capelli neri, che alcuni fili argentei sparsi qua e là provavano immune da ogni tintura. Era il tipo perfetto del medico aristocratico; accuratissimo nel vestire, colto, arguto senza trivialità, amante dei geniali ritrovi, delle belle donne e dei bocconi ghiotti, capace di passar con la massima disinvoltura dalla camera d'un moribondo a un teatro o a un salotto da pranzo o a una sala da ballo. Del resto, fortunato nelle sue cure più per una felice intuizione, che per profondità di scienza, buono e servizievole finchè l'esser tale non gli costava troppi sacrifizii, gentile sempre con tutti, giovani e vecchi, ricchi e poveri, quantunque preferisse i ricchi per suoi clienti. Il Merani, oltre a esser cliente, era anche amico suo; si vedevano spesso al club e nonostante la differenza d'età, si trattavano con grande dimestichezza.

— Così va bene. Noi due soli in uno scompartimento, — disse Giglietti quella sera prendendo posto nell'angolo d'una carrozza di prima classe. — Ma sai ch'è una cosa strana.... Una perniciosa a Campobello!

— Speriamo che Rinaldi si sia ingannato.

— Speriamolo....

— Certo, — riprese il conte; — una cosa grave dev'essere. Rinaldi non è un ragazzo.

— No.... È realmente.... era almeno.... uno dei migliori pratici ch'io conosca. Ce ne fossero molti di uguali nella nostra facoltà!... Ma senti, che data ha l'ultima lettera di tua moglie?

— La data di giovedì, mi pare.... Tre giorni fa.

— E non si lagnava di nulla?

— Sai.... Clelia si lagna sempre.... È nata per tormentarsi e per tormentare, — replicò il conte non potendo nascondere il suo malanimo verso la consorte.

Il dottore si arricciò i baffi.

— Capisco, ma in questa sua ultima lettera non faceva alcuna lagnanza speciale?

— In verità, non mi ricordo.... Che aveva i suoi mali di capo, ch'era spossata, che si annoiava a star sola, che avrei dovuto andarla a prendere, o almeno a passare con lei qualche settimana. La solita nenia...

— Non si può negare però che questa specie di domicilio coatto a cui condanni tua moglie....

— Fammi il piacere di non darle ragione.... La Clelia ha cominciato coll'andar in sollucchero per Campobello come se fosse il Paradiso terrestre. Poterci viver sempre! — diceva. In città soffocava; le case ammontate l'une sull'altre le toglievano il respiro; il far *toilette* era per lei una pena insopportabile; a teatro s'addormentava; a ogni visita da ricevere o da restituire pareva che le toccasse salir sul patibolo; con la scusa della sua storditaggine infantile commetteva una infinità di sconvenienze e di sgarberie di cui poi si pentiva spargendo un mare di lacrime e scusandosi co' suoi pentimenti non meno che con le sue mancanze di tatto e di buona educazione di società. Ebbene, l'ho contentata, l'ho fatta padrona assoluta di Campobello, dicendole: E tu rimani qui otto mesi dell'anno. Abbi ca-

valli da sella e cavalli da tiro.... Abbi quanta servitù vuoi.... Attendi alle tue oche, a' tuoi tacchini, a' tuoi pavoni.... Ti piace fondare un asilo pei *bébé* tuoi pari?... E tu fondalo; dà loro la pappa, làvali, vèstili... e mandami il conto.... Insomma che dovevo fare più di così?... Ma nossignori, ormai non le accomoda neppur questo; Campobello è una spelonca, a Campobello si muore.... Oh, caro mio, quando si ha da fare con gente senza giudizio...!

Il conte Gustavo, avendo molti torti verso sua moglie, l'accusava di tutte le colpe immaginabili, tanto per giustificare sè stesso.

— Scusa, — soggiunse con calma il dottore prendendo dall'astuccio una sigaretta per sè, e offrendone un'altra al suo compagno di viaggio; — quando tua moglie diceva di voler vivere sempre a Campobello, non è probabile ch'ella intendesse di viverci sola.

— Sicuro, ell'aveva in mente l'idillio, il duettino amoroso... Io t'amo.... Tu m'ami... Ma via, ti figuri me, Gustavo Merani, per mesi e mesi in campagna a tu per tu con mia moglie?

Il dottore sorrise, come uomo altrettanto pronto a cogliere le debolezze umane quanto disposto a compatirle.

— È vero, è una cosa che stento a figurarmi; tu devi riconoscer nondimeno che la contessa Clelia non è così illogica come tu vorresti farla apparire.

Il conte si strinse nelle spalle.

— Del resto, è falso ch'io la pianti sola. Ogni due o tre settimane vado a trovarla. E poi la compagnia non le manca. Ci sono i Rinaldi, buonissime creature che la considerano come una loro figliuola; c'è il parroco, c'è il cappellano, c'è il maestro, la maestra, tutta gente di cuore che passa la sera alla nostra villa.... E il grande argomento della salute; dove lo lasci? Non mi hai detto tu stesso che Campobello era un soggiorno adattatissimo per una donna gracile, nervosa come la Clelia? Gli è che anche voi benedetti medici non ne sapete nulla, e non vi rammentate le vostre stesse opinioni dall'oggi al domani.

— Te la prendi coi medici adesso! — pensò il dottore in cuor suo. Ma la sua tranquillità inalterabile non si smentì. — Mettiamo le cose in termini. Tu non mi dicesti mai che avevi l'intenzione di far rimanere tua moglie a Campobello dall'aprile al dicembre. Io credevo che si trattasse di due mesi di primavera e due mesi d'autunno. A ogni modo non mi ritratto... Campobello, se non sopraggiunse nulla di nuovo, è uno dei luoghi più salubri ch'io conosca e appunto per questo stento a capire il male della contessa.... Forse c'erano troppe piante.... So di avertelo osservato.

— Ne ho fatto tagliare parecchie. Ho fatto scavare il fiumicello Sorbolo che costeggia il giardino.... Adesso c'è un'acqua corrente, limpidissima, fresca come se fosse zampillata lì per lì da una fonte.

— Insomma, — concluse il dottore, — ormai le nostre chiacchiere sono inutili. Quando saremo a Campobello vedremo coi nostri occhi di che si tratti.

Vi fu una breve pausa, dopo la quale il dottor Giglietti accese un altro sigaro e domandò:

— Non c'era nessuna parente della contessa da avvisare? Speriamo che tutto finisca bene,... ma in ogni caso....

— Clelia, — rispose il conte, — non ha più che una vecchia zia sorda e imbecillita che vive a Roma, e tre o quattro cugini sparsi pel mondo.... E una fortuna questa di non aver parenti, e confesso che fu una delle ragioni che m'indusse a compiacer la mia povera mamma quando le venne l'ispirazione del mio matrimonio. Nè suoceri, nè cognati, ella diceva in aria di trionfo.... E infatti i parenti della moglie, Dio ci scampi e liberi....

— Sì, sì.... nondimeno... perdonami... non sono mai riuscito a capire perchè tu ti sia sposato.

— Fu un grave errore, — ammise con magnanimità il conte Gustavo, — fu una debolezza imperdonabile di cui abbiamo portato la pena in due, mia moglie ed io, perchè non pretendo che neppur lei, poverina, abbia a lodarsi della sua sorte.... Ma che vuoi?.... Ci dev'essere un genio malefico che ci benda gli occhi nei momenti decisivi della vita. Tu conoscevi mia madre?

— Un pochino.

— Una buonissima donna, ma un originale che non istava mai ferma e passava da un luogo ad un altro per guarir di malattie immaginarie e finì col guastarsi davvero la salute a forza di rimedi. Eccessiva tanto nelle sue simpatie quanto nelle sue antipatie; se s'infatuava d'una persona, non c'era virtù che non le affibbiasse, nè cosa che non fosse pronta a fare per lei. Ora nel suo ultimo viaggio a Sorrento ella s'incapricciò della Clelia che aveva visto colà assister la genitrice moribonda, e quando la ragazza rimase orfana (chè anche il padre era morto da un pezzo) ottenne dal tutore di condurla via seco e tenersela per due mesi nella sua villa sul lago di Como. Io vidi colà per la prima volta la Clelia che aveva allora diciott'anni e ne mostrava quindici, come ne mostra anche adesso parecchi meno di quelli che ha.... una bimba insomma, tale da meritare il nomignolo di *Bèbè* che le aveva dato la mamma e che continuo a darle io, quantunque da un po' di tempo a questa parte ell'arrice il naso a sentirsi chiamare così.... Mia madre aveva la sua idea fissa, farmi sposar la Clelia, ch'era piacente, ch'era ricca, che apparteneva a un casato rispettabile. Io allora mi sentivo stanco della mia vita dissipata, delle male femmine in mezzo a cui passavo i giorni e le notti; l'ingenuità della Clelia, le sue paure infantili, la sua educazione primitiva, la sua mancanza d'ogni artifizio esercitavano, non lo nego, un certo fascino sul mio spirito; le volevo bene come a una sorella minore, e accettavo con una specie di voluttà indolente l'attenzione devota ch'ella mi prodigava. L'amore non c'entrava punto e mia madre predicava al deserto.... Tuttavia, tenace com'ell'era per indole, non si perdette d'animo. E quando ella cadde pericolosamente malata a Napoli, e la Clelia che s'era allontanata per alcuni mesi tornò frettolosa ad assisterla, l'assedio fu ripreso con maggior vigore. È la sola moglie che ti convenga, — ripeteva la povera inferma in mezzo alle sue lunghe sofferenze. — E poi ti adora, si consuma per te, e tu non te ne accorgi. Non vedi come il suo visino s'affila, come la sua carnagione rosea diventa del colore della cera? Se io non l'avessi incontrata, se non l'avessi condotta meco, oggi non saremmo a questo punto. Non lasciarmi morire con questo rimorso. Promettimi che la sposerai. — Alle corte, un po' per rispetto a un desiderio manifestato con tanta insistenza in un momento così solenne, un po' per gratitudine verso la fanciulla che mostrava a chiari segni d'amarmi, un po' forse anche per simpatia reale ch'ella mi destava, finii col cedere, e la mia mamma, due giorni prima di chiuder gli occhi, ebbe la consolazione di benedirci come fidanzati. Ma! Per scettici che si sia, certe cose si rammentano sempre con commozione.

— Non c'è dubbio, — notò il dottore. — È però altrettanto vero che spesso, credendo di ubbidire a un impulso generoso, noi facciamo il danno di noi stessi e degli altri.

— Pur troppo, — ripigliò Gustavo. — Due caratteri più incompatibili di quello della Clelia e del mio non si sarebbero potuti trovare in tutto il globo. A lei sarebbe convenuto un marito che s'occupasse da mattina a sera di lei, magari a giuocare alla bambola; io, per acconciarmi al matrimonio, avrei avuto bisogno d'una moglie di spirito, punto gelosa, atta a soddisfare la mia vanità, disposta a rispettare la mia indipendenza, com'io, entro certi limiti, avrei rispettato la sua.... una donna insomma, non una bambina.... Basta, basta, — soggiunse il conte mettendo il punto fermo alla sua lunga filastrocca; — oggi io non ricordo altro se non che la Clelia è pericolosamente ammalata..... Ma tu la salverai...?

(*Continua*). ENRICO CASTELNUOVO.

NOTE LETTERARIE

DA PARIGI.

Qui da varii giorni non si parla, e soprattutto non si scrive, che di Pier Cornelio e delle feste celebrate in onor suo a Parigi e a Rouen.

A Parigi, il parroco di San-Rocco (la chiesa ove riposano le ossa del grand'uomo e dove si convertì il giovine Manzoni) invitò a una messa di commemorazione gli artisti del *Théâtre-français*. Dirvi con che orgogliosa compiacenza sia stato accolto l'insperato invito, mi sembra superfluo. Chi non sa che ogni segno di stima è una gioia profonda pei comici, avvezzi più agli applausi delle platee che alla deferenza del miglior ceto sociale?

Ma la vera festa ha avuto luogo ieri nella vicina Rouen, ove si sono recati a frotte scrittori e artisti, deputazioni dell'Accademia francese e rappresentanti del Governo. I discorsi e i versi sono stati profusi, colla solita copia e la solita volgarità. In nome dell'Accademia ha parlato un oscuro erudito per nome Gaston Boissier, e non ha provato, parlando, che la sua oscurità sia immeritata. Si è scatenato contro il realismo trionfante, senza però dir cosa degna di nota o di menzione. Anche le rime del suo collega, il signor Sully-Prudhomme, non mi paiono aver altro merito che quello d'una forma elegante ed armoniosa. Eccone qualche strofa:

Comme un chêne géant découronné par l'âge,
Déserté des oiseaux qu'il attirait hier
Et qu'éloigne le deuil de son bois sans feuillage,
Tu finis seul, debout, dans un silence fier.
Ta renommée avait, par son aube éclatante,
Alarmé le mécène ombrageux de ton art;
Un monarque a laissé, par sa grâce inconstante,
Le laurier du poëte inutile au vieillard.
Mais, après deux cents ans, voici que ta patrie,
Qui dispense elle-même aujourd'hui sa faveur,
Dans son grand fils, plus cher à sa gloire meurtrie,
De l'Idéal invoque et fête le sauveur.

Oltre il giovine accademico, il non giovine visconte de Bornier, l'autore della *Fille de Roland*, ha egli pure scritto e declamato con molto calore una poesia, in cui tre statue, quella di Napoleone, di Giovanna D'Arco e del Corneille recitano discorsi eroici e patriottici su questo andare:

Elle est là, Jeanne D'Arc, et la noble héroïne
Vers le noble poëte en souriant s'incline.
C'est elle qui vous dit, de son blanc piédestal:
Fortifiez vos cœurs en ce deuil triomphal;
Revenez l'esprit plein de ces mâles pensées
Par qui sont pour toujours les âmes rehaussées.....

eccetera, eccetera. Ah! che brutta cosa i versi, particolarmente i versi francesi, quando e' non sono l'opera squisita d'un poeta!

Ecco un sonetto del signor Rotisbonne, in cui almeno trovi un po' di fantasia, un'idea!

Rouen! Dans tes vieux murs son enfance a vagi,
L'enfance du poëte illustre et magnanime!
Où la grande Française est morte, il a surgi.
Dieu plaça son berceau près d'un bûcher sublime!

C'est pourquoi les héros que son génie anime
Ont un accent si fier, et le cœur élargi
Croit entendre en leur voix cette auguste victime
Qui parla bellement comme elle avait agi.

Quand du brasier fumant au ciel vola son âme,
Il semble qu'un phénix est sorti de la flamme,
Oiseau prodigieux de son souffle animé.

Oui, dans ce sacrifice un grand homme a germé.
Il naquit comme un Dieu d'une vierge: o merveille!
Et Jeanne avec son cœur a passé dans Corneille.

Vittor Hugo ha scritto quattro righe al sindaco di Rouen per iscusarsi. In esse egli ha detto che il Corneille est "l'orgueil de la France." Pure, nel suo famoso libro *William Shakespeare*, e'non lo ha mica posto fra i *genii*. Sarah Bernhardt, che non gusta punto la poesia dell'autore del *Cid*, mi raccontava ultimamente che un giorno, discorrendo coll'autore di *Hernani*, ella gli dichiarò che il suo Corneille non era che un ciarlatano, "un avaleur de sabres." — E che cosa v'ha egli risposto? domandai io curiosamente. Dovete averlo un po' scandalizzato. — No, niente affatto, vi assicuro. — Possibile? — Ecco, soggiunse argu-

Diana Cacciatrice, quadro di *Hans Makart.*

L'Entrata di Carlo V ad Anversa, quadro di *Hans Makart.*

tamente la vivace Doña Sol, io mi affrettai a dirgli che non ammettevo confronto fra lui e quel vecchio Normanno.

Ai versi e alla prosa hanno misto le palme e i fiori. Le ghirlande deposte appiè della statua del poeta sono state numerosissime. La pioggia fitta e persistente ha disperso il corteggio de' pii ammiratori e più o meno illustri visitatori della casa ov'egli nacque. La città era imbandierata e, per le vie, hanno abbondato la sera i lumi, ma non la spontanea fiamma dell'entusiasmo. Certo, Pier Cornelio era un ingegno maschio e sublime, e ha lasciato quattro o cinque lavori immortali; ma egli ha molto imitato, e la sua grandezza inegualissima non è tale da entusiasmare tutta una nazione, come quella d'un Omero, o d'un Alighieri, o d'uno Shakespeare. La Francia in somma, bisogna confessarlo, non ha prodotto finora un genio letterario od artistico di veramente primissimo ordine. Vittor Hugo è forse l'ingegno più vasto e più molteplice che i francesi possano opporre ai sommi dell'Italia e della Grecia; ma egli vive, è nostro coetaneo, e colui non è prudente che non diffida delle glorie contemporanee: il tempo è l'unico infallibile saggiatore, senza il quale i giudici più acuti e più dotti rischiano di cadere ne' più massicci errori: ce lo insegna la storia letteraria d'ogni paese.

Hanno pure festeggiato ieri la memoria del pittore Watteau e quella del generale Joubert, senza però che il pubblico si sia punto nè poco interessato a queste troppe commemorazioni.

Non vi dirò nulla dei delitti nè dei duelli della settimana. Ce n'è sempre a iosa di questi e di quelli, e si somigliano tutti. I duelli finiscono per consueto piuttosto in commedia che in tragedia. Tanto meglio! Sarebbe stato veramente peccato che il signor Rochefort avesse sbudellato il signor Fournier o questi lui, perchè un Cinese ha impiastrato d'inchiostro qualche riga compromettente in uno scritto del bravo ufficiale, forse un po' novizio nel mestiere di Bismarck. Del terribile cancelliere abbiamo avuto il figlio per ospite, e non sgradito. Vicende nuove! Che cosa non possono il tempo e l'interesse? Mutando i passi, si cammina, mutando gli affetti e le idee, si pensa e si vive. Ma perchè mo si vive?... Oh! questo poi, non lo so.

Quello ch'io so è che il nuovo libro di madame Adam dal bel titolo e promettente *La patrie hongroise*, è un nobilissimo lavoro dove, con feconda armonia, si sposano una mente fervida e un'anima generosa, senza rancori e tutt'amore, tutta aspirazioni alla luce del vero e del bello. L'autrice è sicura di piacerci sempre, sia che ci confidi le sue sensazioni e i suoi sogni o che ci dipinga con vivaci colori ciò che hanno contemplato i suoi occhi di poeta. Qui le meditazioni politiche alternano con le narrazioni storiche e le luminose descrizioni d'uomini o di paesi.

"Près de Monfalcone, — dic'ella, — le Timavo sort tout à coup de terre et répand des eaux courantes. Nous sommes au pays du Karst. Une lande immense s'étend de Goritz à Fiume, brûlée par un vent terrible. On accuse les Vénitiens d'avoir dévasté ce pays en prenant tous les bois pour leurs vaisseaux et leurs pilotis, de l'avoir livré sous défense aux fureurs du Bora.

"Encore une oasis dans ce désert, et si fraiche, qu'on jette un cri d'admiration: Que c'est joli! Peut-être est-on plus sensible au doux feuillage après un spectacle si monotone d'arbres rabougris, plus ému de la grâce souriante après tant de desolation. De centaines de pêchers en fleurs tout roses, des amandiers tout blancs ont neigé sur le sol et l'ont recouvert de pétales fleuris. Dans le vallon serpente une eau verte et rose, une maison rose est sur le bord du ruisseau. Qu'est-ce donc, là-bas, entre le ciel et la terre, cette grande masse liquide, laiteuse? Sont-ce des nuages? C'est la mer: elle est confondue avec l'horizon, se perd dans le ciel voilé. On voudrait s'arrêter ici..."

Infatti, il bel sito! Chi negherà che l'autrice non ami la natura? e non ne senta profondamente la vaghezza sempre varia, sempre nuova? Alcune pagine più oltre, il ritratto vivo di quattro illustri ungheresi, il Jókai, il Pulszky, il Giulay e il Liszst mi ha molto colpito. E quanti aneddoti finamente o drammaticamente raccontati! Ne trascrivo uno tanto per darvi gusto.

"Le pont (che congiunge sul Danubio Pest a Buda) était bâti, la municipalité l'inaugurait le lendemain. L'architecte, fier d'une telle œuvre, attendait patiemment son succès; mais le sculpteur qui avait décoré le pont, et venait de terminer les quatre lions, fit orgueilleusement publier par la ville: quiconque, démain, trouvera un défaut à mes lions recevra 5000 florins. — Sitôt le jour paru, la foule vint et admira les superbes animaux, qui, les pattes allongées, la gueule entr'ouverte, ont l'air de dompter le Danube sous leurs griffes. Tout à coup un misérable savetier se détache de ceux qui l'entourent, s'avance vers le sculpteur, que la foule applaudissait, et dit: Je vois quelque chose! — On le crut fou, et plusieurs le huèrent. — Que vois-tu? lui demanda en riant le sculpteur. — Eh! répliqua-t-il, ces bêtes ont une gueule, des dents, mais pas de langue! — C'est vrai, répéta la foule, pas de langue! pas de langue! — Ils l'ont donnée aux chiens! s'écrie quelqu'un. La foule se moque du sculpteur et applaudit le savetier. Alors l'artiste, fou de désespoir, franchit la balustrade du pont et se jette dans le Danube."

Povero scultore! Ma come diamine aveva egli potuto dimenticare di mettere la lingua nella gola a' suoi leoni? Una donna non avrebbe certo commesso una simile omissione!

Agli ammiratori di E. Zola non farò che annunziare la ristampa d'uno de' suoi primi romanzi, scritto per necessità e a fine di lucro, quando egli era ancora giovanissimo, povero e sconosciuto. Il racconto, ch'è voluminoso, s'intitola: *Les mystères de Marseille*. Egli lo ha pubblicato come un documento biografico da servire alla storia della sua mente.

"En attendant que ce roman, — dic'egli in una breve e degna prefazione, — périsse, un des premiers parmi les autres, il ne me déplait pas, s'il est d'une qualité si médiocre, qu'il fasse songer au lecteur quelle somme de volonté et de travail il m'a fallu dépenser, pour m'élever de cette basse production à l'effort littéraire des *Rougon-Macquart*."

Chi sa se, fra mezzo secolo, molti si ricorderanno ancora dei *Rougon-Macquart*?

D. A. PARODI.

Noterelle.

L'operosità letteraria rinasce al finir delle vacanze e delle villeggiature. I torchi gemono per una quantità di nuove pubblicazioni. La sola casa Treves ci prepara tutta una biblioteca di opere originali e dei generi più svariati. Per cominciar dai maestri, *Terenzio Mamiani*, sempre giovane nei suoi 84 anni, sempre vivace nel suo paludamento senatorio, ha compito un'opera storica sul *Papato negli ultimi tre secoli*: si va con lui da Leone X infino al vivente pontefice. — Quell'epistolario di *Carlo Goldoni*, la cui scoperta nel teatro San Luca fece tanto rumore al principio dell'anno, sta per uscire alle stampe, illustrato da una prefazione e note del signor Dino Mantovani. — L'eminente magistrato conte *Achille De Foresta*, che ruppe già una lancia per il divorzio nel suo famoso libro "l'Adulterio del Marito", si prepara a una seconda battaglia con un volume intitolato *Pro muliere*. — La tanta aspettata seconda serie del *Milano nei suoi momenti storici* uscirà a giorni. Il *Bonfadini* tratta in questo volume del maresciallo Trivulzio e le prime invasioni, del cancelliere Morone e la congiura italiana sotto Carlo V, dei Borromei e il periodo spagnuolo, di Maria Teresa e il settecento in Lombardia coi Verri, i Beccaria, i Parini, per condurci fino all'invasione francese col general Bonaparte e colla reazione austro-russa con Suvaroff. Il terzo ed ultimo volume ci presenterà il primo regno d'Italia, la ristorazione, le Cinque giornate, e il 59. — Anche il professore *Alessandro D'Ancona* prepara la seconda serie delle sue *Varietà storiche e letterarie*, che ebbero un sì grande successo fra tutte le persone colte. — Un altro elegante erudito, il professore *Ernesto Masi*, raccoglie una galleria di *Parrucche e sanculotti del secolo XVIII*. — Il romanziere *Barrili*, fresco fresco dal clamoroso successo del suo *Conte Rosso* di cui or si allestiscono traduzioni in Germania, in Francia e in Inghilterra, corregge le bozze di un nuovo romanzo: *Amori alla macchia*, e dà l'ultima mano ad un terzo, *Monsù Tomé*, di genere militare, nel quale comparirà il general Bonaparte. — Un altro romanziere popolare, *Enrico Castelnuovo*, ha appena finito di rivedere la nuova edizione della sua *Lauretta*, e finisce di scrivere un nuovo lavoro: *Due Amici*, che ora esce in appendice e passerà poi all'onore del libro. — Un romanziere nuovo si presenterà presto al pubblico: è il signor *Alberto Boccardi* di Trieste: il suo romanzo è intitolato *Morgana*. — Un altro nuovo scrittore, il signor *Emilio Piovanelli*, si presenterà in un libro di viaggio: *Caledonia*. Del signor Piovanelli furono rimarcate alcune lettere inglesi nel nostro giornale: dai suoi viaggi egli riporta una descrizione della Scozia: paese, abitanti, storia, lingua, costumi, vita passata e presente. Speriamo trovare in lui un degno emulo di *De Amicis* che nella sua Pinerolo sta descrivendo la sua traversata dell'Oceano e la terra argentina e il Brasile. Il *Bonghi* corregge e ricorregge alacremente il secondo volume della sua *Storia di Roma*, che deve uscire a fin d'anno; — e *Lampertico*, fra un volume e l'altro della sua classica Economia dei Popoli e degli Stati, prepara un libro intitolato: *Miniere e boschi*. E finalmente per Natale vedremo le deliziose fiabe del *Capuana: C'era una volta....* comparire in una terza edizione: questa sarà un'edizione illustrata, e illustrata da uno dei nostri più valenti artisti, Alfredo Montalti. Un altro celebre artista, Ettore Ximenes, sta illustrando le *Miniature e Filigrane* del poeta siciliano *G. Ragusa Moleti*.

— Annunziamo ancora un libro di grande attualità che è prossimo ad uscire: *il Ventre di Napoli*; autore: *Matilde Serao*. — Il giovane scrittore ed artista *Bazzero*, morto a Milano un anno fa di soli trent'anni, ha lasciato manoscritto un volume di memorie dell'anima sua, intitolato appunto *Anima!* È un'autobiografia di genere intimo, uno studio psicologico, che, si crede, farà qualche rumore nel mondo letterario. Il prof. Emilio De Marchi ha raccolto gli scritti dell'amico sì immaturamente perduto, e ne cura con grande amore l'edizione.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 396.

Del signor Gian Donato Fonda, di Vienna.

Nero

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *tre* mosse.

Dirigere domande alla SEZIONE SCACCHISTICA dell'*Illustrazione Italiana*, Milano.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 254:

Chi è sottoposto a un tiranno trema per la sua vita.

PAROLA QUADRATA.

Sto bene e pur son sempre in agonia.
Per me si rese celebre Scipione.
Son voce molto nota in sacristia.
Ci mangiano in quaresima a Vigone.

Spiegazione del Rebus a pag. 254:

Te-ramo.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 392:

Bianco. (Fonda).	Nero.
1. C g2-h4	1. C h3-f4
2. C h4-f3+	2. R e5-f5
3. C c2-e3 matta.	
(a)	1. C h3-g5
2. C h4-g6+	2. R e5-f5
3. C c2-e3 matta.	
(b)	1. R e5-f4 o qualunque altra.
2. D c8-g6	2. Qualunque
3. D g6-f5 matta.	

Ci inviarono soluzione giusta i signori: G. B. Loj di Palmanova; Caffè Soresini di Cremona; Eligio Vignali di Crema; Farmacia sotto la torre di Bassano; Angelo Savelli di Modigliana; Emile Frau di Lione; X. di Napoli; Tenente colonnello Gio. Turcotti di Rovigo; Tenente colonnello A. Campo di Campobasso (ancora 391); dottor L. Pagliani di Cremona.

Dirigere domande alla SEZIONE SCACCHISTICA dell'*Illustrazione Italiana*, Milano.

È uscito:

LAURETTA

NUOVO ROMANZO DI

ENRICO CASTELNUOVO

Questo romanzo del simpatico novelliere veneziano, fu giudicato il suo capolavoro fin da quando comparve per la prima volta in appendice nel 1876. Fu poscia pubblicato a pochi esemplari che non entrarono in commercio; ed era generale il desiderio di una nuova ed elegante edizione. È quella che presentiamo, ripetendo gli elogi di un critico autorevole: "*Lauretta* è un romanzo vivace, interessante, pieno di naturalezza, di novità, di accidenti. I caratteri sono veri e ben dipinti; si resta in un mondo reale, dove sono galantuomini e birbi, ma nulla di forzato. Il ritratto della protagonista è dipinto a meraviglia; quello del deputato Avanzi è tale che ci potreste metter sotto un nome proprio. Rivive davvero la Venezia degli ultimi tempi dell'Austria e dei giorni di libertà; la vita nostra è riprodotta a meraviglia. La commedia elettorale di Prebeno è una fotografia degna di Dickens...."

Un volume di 420 pagine. — **L. 3: 50.**

DEL MEDESIMO AUTORE.

Alla finestra . . . . . L. 3 —
La contessina . . . . . „ 3 —
Nella lotta. 3.ª *edizione.* „ 3 50
Sorrisi e lagrime. . . . . „ 3 50
Dal primo piano alla soffitta . . . . „ 3 50

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

Domandare sempre esclusivamente

SORGENTE AMARA FRANCESCO GIUSEPPE

Deposito in ogni luogo

Professore dottore A. CANTANI *Napoli.*

Medico capo della Real Casa ... *Roma.*

Senatore dottore A. VERGA *Milano.*

Budapest.

È uscito:

Le notti degli emigrati

A LONDRA

DI

F. Petruccelli della Gattina

I tre episodi di questo celebre lavoro del Petruccelli si riferiscono: alla rivoluzione d'Ungheria nel 1848; alla sommossa della Polonia, nel 1863-64; al tentativo di rivolta in Calabria, nel 1848. È la fantasia che circola nella storia vera e ne fa un dramma.

Uno spicchio di emigrati, scappati alle tempeste dei loro paesi, gittati come alghe desolate sulle spiaggie tutelari dell'Inghilterra, si riuniscono la sera, e ciascuno racconta le miserie e le glorie della sua patria, e le sue proprie peripezie.

Le avventure che narrano sono terribili. Delle tre donne dei tre episodi, la calabrese è l'intelligenza viva e pronta che piglia a volo la sua parte e riceve l'amore nel cuore, come la torpedine riceve la scintilla elettrica. La siberiana è l'energia umana che lotta con le forze della natura e soccombe. La contessa ungherese è la fiera patrizia che aggiorna l'amore all'ora del trionfo della patria....

Un volume della Bibliot. Amena
Una lira.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

È uscito:

MACCHIETTE E NOVELLE

DI

ORAZIO GRANDI

La prima edizione di queste novelle fu esaurita in un lampo; questa seconda è considerevolmente ampliata. Il Grandi è già reputato, anche all'estero, per la pittura vivace e caratteristica di vita paesana. Ha inoltre il merito, come toscano, di essere scrittore purgato ed elegante.

Ecco il titolo delle novelle:

Un giuro, — Sputaveleno — Due pesci fuor d'acqua, — Musica della fame. — La rivale d'Alberta. — L'omaccio. — Chicchi e Baricchi. — Il monco. — Fiordalisa. — L'ingenuona. — Giocondo — Garganella — Tra pigionali. — La pace di Costanza. — Nel giuncheto. — Gli amori di Mattia — Lola. — Gattamogia. — La Cincia. — Miraggio. — La Gambetta.

Lire 3 50.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

È uscito:

LA FIGLIA DELL'ARIA

NUOVO ROMANZO DI

JARRO

Questo romanzo è popolarissimo prima di uscire in volume. Quattro giornali lo hanno pubblicato nelle loro appendici: la *Vedetta* di Firenze, il *Mattino* di Torino, l'*Adriatico* di Venezia, e il *Corriere del Mattino* di Napoli. Grande fu l'interesse destato da questo romanzo pieno di movimento e di avventure straordinarie, che ci fa conoscere la vita del circo, e che ricorda ad un tempo il genere a sensazione di Montépin e il romanzo processo di Gaboriau.

Un volume di 504 pagine: **L 3 50.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

È uscito:

LA FATTORIA DELLA CORNACCHIA

ROMANZO DI

V. CHERBULIEZ

Il Cherbuliez è oramai, senza contrasto, il primo dei romanzieri francesi della buona scuola letteraria. I suoi romanzi, oltre che interessanti, sono delicati, eleganti, pieni di buon gusto. Questo che pubblichiamo ora, fu ammiratissimo nella *Revue des deux Mondes*; e il signor Molineri, un distinto scrittore, ne ha fatto una traduzione eccellente.

Un volume della Biblioteca Amena. — **Una Lira.**

DELLO STESSO AUTORE:

Miss Rovel . . . . . . L. 1 —
Le avventure di Ladislao Boski . . . . „ 1 —
Samuele Brohl e Comp. L. 1 —
L'idea di Gianni Testaroli . . . . „ 1 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano

LIBRI DI TESTO PER LE SCUOLE

PER I GINNASII E I LICEI:

CORSO DI STORIA NATURALE

dei professori

L. CAMERANO E MARIO LESSONA

secondo i programmi del 16 giugno 1881

Primo studio delle piante. Con 160 incisioni (13.ª edizione) . . L. 2 —
Primo studio degli animali. Con 298 incisioni (10.ª edizione). . » 3 —
Prime nozioni intorno alla struttura e alle funzioni delle piante e degli animali. 10.ª ediz. riveduta e ampliata con 207 incis. . » 2 50

PER I LICEI:

CORSO DI GEOGRAFIA FISICA

dei professori

L. CAMERANO E MARIO LESSONA

secondo i programmi del 16 giugno 1881

Per il 1.° anno: *Geografia fisica* propriamente detta, *Astronomia e Meteorologia.* Con 75 incisioni . . . . L. 2 —
Per il 2.° anno: *Mineralogia*, *Geologia e Paleontologia.* Con 73 incisioni . . . . » 2 50

PER LE SCUOLE NORMALI

MASCHILI E FEMMINILI:

CORSO DI SCIENZE NATURALI

E LORO APPLICAZIONI

compilato dai professori

LORENZO CAMERANO E MARIO LESSONA

secondo i nuovi programmi del 1.° novembre 1883

Per le due classi col Corso preparatorio: *Botanica e Zoologia* Con 119 incisioni . . . . L. 2 —
Per la prima classe del Corso normale: *Chimica, Mineralogia e Fisica.* Con 46 incisioni . . . . „ 2 —
Per la seconda classe del Corso normale: *Geografia fisica e Meteorologia, Storia naturale e Metodologia.* Con 137 incis. . „ 2 50
Per la terza classe del Corso Normale: *Elementi di fisica, Storia naturale e Metodologia.* Con 92 incisioni . . . . „ 2 —

PER I GINNASII:

CRESTOMAZIE

ITALIANA - LATINA - GRECA

secondo il Programma del 16 giugno 1881 e la Circolare del 12 novembre 1882

compilate dai professori

CARLO BERNARDI E MARCO LESSONA

CRESTOMAZIA LATINA.

Per l'anno 2.° del ginnasio. . Cent. 80
Per l'anno 3.° del ginnasio. . L. 1 30
Per l'anno 4.° del ginnasio. . » 1 60
Per l'anno 5.° del ginnasio. . » 1 60

CRESTOMAZIA GRECA.

Per l'anno 5.° del ginnasio. . » 1 60

CRESTOMAZIA ITALIANA.

Per l'anno 1.° del ginnasio. . » 1 60
Per l'anno 2.° del ginnasio. . » 1 60
Per l'anno 3.° del ginnasio. . » 1 60
Per l'anno 4.° del ginnasio. . » 1 60
Per l'anno 5.° del ginnasio. . » 2 —

Tutti questi volumi sono legati in cartoncino.

EDMONDO DE AMICIS

OLANDA

Adottato come libro di lettura nelle scuole normali

Ottava Edizione. - LIRE QUATTRO.

SOMMARIO DELLA STORIA D'ITALIA

di

GIOVANNI DE CASTRO

ad uso delle Scuole normali, tecniche, magistrali, ecc.

Parte prima: *Storia antica* . . . . L. 2 —
Parte seconda: *Medio evo* . . . . » 2 —
Parte terza: *Storia moderna e Storia contemporanea* . . . » 2 —

EDMONDO DE AMICIS

LA VITA MILITARE

Adottato nelle scuole come libro di lettura

Settima edizione. - LIRE QUATTRO.

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.